ANNO 56 — TORINO *Lunedì 2 Ottobre 1922* — NUM. 230

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Abbonamenti ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Abbonamenti postali	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Il Congresso socialista: la Direzione del Partito chiede l'espulsione dei "destri,,

L'on. Modigliani afferma che "la dittatura del proletariato fu un'illusione necessaria nel dopo guerra, e non si deve rinnovarla,, - Una lunga ovazione a Turati - Il problema della scissione risolutamente posto

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 2, mattino.

Il Congresso socialista si è aperto ieri, domenica, alle 10. I socialisti romani ne hanno preparato scrupolosamente la sede. Se esteriormente il bellissimo edificio della Casa del Popolo non presenta nulla di particolare, l'ampio salone ove si raccolgono i congressisti è decorato con buon gusto e sobrietà. Poche piante lungo le pareti e dinanzi al palcoscenico: una tribuna magnifica ed imponente ove la presidenza, i segretari, gli stenografi trovano comodo posto. La tribuna ha drappi di velluto rosso, ed in seta rossa è lo stendardo sul quale campeggia un ritratto di Carlo Marx tra le bandiere delle sezioni locali del partito. La stampa ha i suoi banchi dietro ed a fianco della tribuna della presidenza. C'è posto per un centinaio di giornalisti. Nel salone una stecconata divide i congressisti dagli invitati.

300 delegati

Alle 10 la musica è pronta per salutare i congressisti ed il salone comincia ad affollarsi. Del primo gruppo di delegati entrano nel salone il segretario del partito, Fioritto, ed i deputati Agnelli, Donati, Florian, Frontini, D'Aragona, Mingrino, Modigliani, Baldini, Zilocchi, Zanardi, Lazzari, Zirardini, Alfi, Mazzoni, Baldesi, De Angelis, Targetti, Rondone, Vella, ecc. Gli on. Treves e Ferri compaiono insieme nella sala dove vedremo più tardi anche Serrati. Non mancano le più belle figure di organizzatori. Tra i giornalisti sono presenti gli on. Cabrini e Canepa. Si calcola che il numero dei congressisti si aggiri al 300: sono i delegati provinciali rappresentanti delle quattro tendenze che si trovano in contrasto al Congresso. Alle ore 10,30 fa entrata sonora l'Internazionale tra grandi acclamazioni, che si rinnovano quando poco dopo si inizia sempre le note dell'Inno dei Lavoratori. I congressisti prendono posto. In persona vi è il sicco Bentivegna, presentatore della famosa mozione che fu il tema base del Congresso di Milano. Salgono alla tribuna, coi membri della direzione del partito, i rappresentanti delle tendenze italiani per formare la presidenza. Sono chiamati alla presidenza: Lazzari per i terzinternazionalisti, Azzoni per i centristi, Maffioli per i destri e La Stella per i massimalisti. A segretari vengono chiamati: Buggiani, Mombello, Antoni, Balzano e Ferrara.

Discorsi inaugurali

Il Congresso si apre con il saluto del segretario Fioritto a nome della Direzione.

— Siamo — egli dice — in un periodo triste. Una più grande guerra sta per incominciare all'estero, e nell'interno il partito vede scomparire le sue file. I suoi uomini migliori, le sue cose dovranno. Diremo un esame di coscienza sull'elevatezza delle discussioni del Congresso. La serenità è indizio di forza e di salute della propria fede. Mando un saluto alle vittime della reazione (*applausi, grida di:* Viva il socialismo!).

L'oratore conclude ricordando i morti: quello di Lazzari saluta i congressisti a nome della sezione socialista romana e dei socialisti del Lazio. Rinuncia per ora a dare la parola a quelli del Congresso; ricorda l'azione dei socialisti romani contro i fascisti del socialismo; si augura che anche nelle altre regioni si possa fare altrettanto; Enrico nel salone l'on. Turati, che va a sedere vicino all'on. Treves. Si procede alla costituzione definitiva di presidenza. La lista concordata e che già vi ha suggerito e approvata. All'inizio dei lavori il salone è affollatissimo. Due o tre signore sono tra i congressisti. Assume la presidenza l'on. Lazzari.

Lazzari porta il saluto della gioventù socialista, operai e studenti. Dice che i giovani sono per la continuazione della tradizione del Partito socialista contro la reazione e contro nuove guerre, nonna in nome dei giovani che il socialismo non è morto; si augura che il partito mantenga la sua unità e la sua internazionale.

Tasca, per la Lega proletaria dei mutilati e reduci di guerra, premesso che l'organismo che rappresenta non è legato ad alcun partito, invita il Partito socialista a riunire tutte le organizzazioni classiste ed a mantenere fede agli ideali internazionali. L'on. Mingrino, a nome degli inviti del popolo dichiara che gli aderenti all'organismo di difesa del proletariato non sono nè per i destri nè per i sinistri, ma con coloro che vogliono la lotta e non contro la reazione.

Lazzari legge telegrammi della Balabanoff e dell'on. Giulio Casalini: il deputato torinese saluta il Congresso ed invoca l'unità, ma afferma che si deve mantenere fede all'idea rivoluzionaria, anche se di realizzazione lontana, perchè collaborazionismo significa dedizione (*applausi*).

Lazzari rievoca poi a larghi tratti i dieciotto Congressi che precedettero questo, ricavando che non con sistemi personali. «Il Partito socialista — dice l'oratore — ha vinto ogni ostacolo di stagione agli incantesimi borghesi ed all'assalto dei partiti confessionali ed ha saputo rafforzare la coscienza di classe del proletariato». Ricorda i motivi che portarono all'eliminazione dal partito degli elementi inetti alla collaborazione; parla specialmente dell'azione del partito durante e dopo la guerra; accenna alla sua opera personale; rammenta al Congresso la visita da lui fatta con Modigliani a Londra e la tesi che egli svolse ampiamente al Congresso di Milano; precisa poi la posizione dei «terzinternazionalisti» in seno al partito e le funzioni che essi credono di dover esercitare. Conclude invocando la preparazione rivoluzionaria. (*Qualche grido isolato di:* Viva la Terza Internazionale!).

La relazione della Direzione del Partito

Alle 11,45. Ha la parola Fioritto per la relazione sull'unico tema del Congresso a nome della Direzione del Partito. Premette che sarà schematico.

Tutte polemiche sono state fatte — egli dice — che quanto si poteva dire è stato detto. Non si tratta di polemiche di oggi, ma di polemiche che risalgono, si può dire, alle origini del Partito. In seno al Partito vi furono, come vi sono sempre state, due correnti. La Direzione doveva, secondo il deliberato del Congresso di Milano, tentare l'unificazione del pensiero e la fusione delle diverse correnti. Compito arduo e difficile quello di mettere d'accordo Modigliani e Maffi (*Commenti ed interruzioni dell'on. Modigliani*). Nel tentativo di polarizzare certe correnti, la Direzione trovò grandi difficoltà nella sempre più crescente turbolenza della situazione internazionale e nell'opposizione del gruppo parlamentare. Ligia e ferma sulle deliberazioni del Congresso, la Direzione del Partito, insomma, si trovò a dover lottare ripetutamente coi possibilisti, rappresentati dal gruppo parlamentare.

Il «nichelino» dell'astensione.

Il discorso — prosegue l'oratore — si arena poi l'intervento a fianco del gruppo della Confederazione generale del lavoro. Il massimo organismo proletario giunse ad affermare che di fronte alla reazione le masse invocavano la valorizzazione della forza parlamentare. In questa richiesta, giustificata dalla reazione fascista, vi fu un equivoco. La valorizzazione della forza parlamentare non era stata trascurata dalla Direzione del Partito, che, anzi, aveva presentato un piano concreto di progetti che vennero atti riformisti e come tali mi messi in discussione e sostenuti. Colla valorizzazione si intendeva in realtà la collaborazione col gruppo insorse contro la Direzione del Partito che restava ferma sui deliberati del Congresso. La Direzione voleva difendere il Partito dalle deviazioni e tentare l'unificazione delle varie tendenze. Alla sua opera non venne mai meno, tanto è vero che ebbe attacchi sia dai destri che dai sinistri».

L'oratore illustra poi l'opera della Direzione di fronte al gruppo parlamentare e parla dell'autorizzazione data per l'astensione del voto in determinate circostanze. «Quest'autorizzazione è stata criticata da tutti, — dice Fioritto, — dai sinistri come una violazione ai deliberati di Milano e dai destri perchè...».

Mazzoni: — Perchè data troppo tardi!

Fioritto: — ... Perchè dopo il primo passo non si fece l'altro: autorizzare la collaborazione attiva. Ma la nostra deliberazione non era in contrasto coi deliberati di Milano.

Voci: — Ma era troppo poco! Era un semplice nichelino! (*Ilarità*).

Fioritto: — Per andare più oltre bisognava sacrificare molta parte del patrimonio ideale del Partito. L'aver consentito l'astensione fece sì che la Direzione venisse messa in croce da tutti e per ogni caso. Le furono rivolti molti rimproveri e parecchie volte per dei semplici pettegolezzi. La Direzione non credette di dover ricorrere alle sanzioni. Essa pensò che non potendo colpire i capi non doveva punire i gregari. La Direzione preferì scendere i suoi oppositori al varco delle delusioni. All'indomani del Congresso di Milano le tendenze erano già risorte. La Direzione verrà continuamente di fare opera di persuasione. Per quanto riguarda la Confederazione, la Direzione confidò nel patto di alleanza che la lega al Partito. Alla vigilia del Congresso nazionale della Confederazione la Direzione non mancò di raccomandare ai socialisti di coadiuvare la rinnovazione del patto.

«Rottura inevitabile».

Fioritto illustra quindi l'opera della Direzione nei rapporti dell'Alleanza del lavoro dicendo che il Partito aderì all'Alleanza nell'universo in Confederazione, nella ardita che, prima di volgere il timone a destra, fosse consigliabile un esperimento a sinistra formando il fronte unico della massa proletaria. Fu la cronistoria dell'ordine del giorno Zirardini, col quale il gruppo affermò la necessità della valorizzazione della forza parlamentare, e soggiunge: «Questo rimedio accolgiato dal gruppo parlamentare era puerile. Questa fu l'impressione netta e precisa che ebbe subito la Direzione. Ma d'altra parte essa ritenne che applicare le sanzioni, espellendo i favorevoli all'ordine del giorno Zirardini, significava in sostanza allontanare dal Partito tutta l'ala destra. La Direzione credette suo dovere convocare il Consiglio nazionale, ed il Consiglio nazionale, ispirandosi alle stesse preoccupazioni, riaffermò la propria intransigenza ma non procedette ad alcuna sanzione. Dopo il deliberato del Consiglio nazionale di sconfessione dell'ordine del giorno Zirardini cominciò la ribellione aperta. Da quel momento l'unità fu spezzata. Questa rottura la Direzione non l'ha voluta, ha fatto tutti l'impossibile per evitare la catastrofe. Essa è avvenuta ugualmente e non valgano i cerotti a sanarne gli effetti (*applausi*). Quanto ai risultati del Convegno nazionale della Confederazione essi [dirono... no un sì sì; la maggioranza disse sì. La scissione attenuata collaborazionista della massa che si preliveva, non ci fu».

Mazzoni: — Non vi poteva essere e non vi sarà mai anche ora!

Fioritto: — Ma allora non parlate di scissione. Ognuno assuma la sua responsabilità personale. Coloro che oggi si schierano contro il preteso tradimento della direzione, vennero, soffrirono e tollerarono la direzione bolscevica del Gennari!

Modigliani: — Non è vero!

Fioritto: — Avete taciuto allora e non avete mai parlato di fare due partiti!

Fioritto rammenta poi «il clamoroso esempio dell'infrazione disciplinare»: — L'on. Turati salì le scale del Quirinale come l'on. Bissolati, ma Bissolati ne scese col suffragio universale ed invece Turati non ebbe nulla!

Lo sciopero generale.

Sull'ultimo sciopero generale dice: — La Direzione vi aderì perchè proclamato dall'Alleanza del lavoro. Fece delle riserve sul modo e sul tempo, nient'altro. Vi aderì sperando che da esso la Confederazione sarebbe stata tratta a mutare strada. Lo sciopero fu detto collaborazionista e fu anche detto legalitario, sì a meno che non si volgiano sminuire le intervista e diminuirne i fatti bisogna convenire che fu veramente così. S'iniziò quando il mizio la crisi e si chiuse quando la crisi fu risolta. Ciò intesero i ferventi sostenitori dello sciopero ed intesero anche le masse, che volevano che fosse prolungato sino al raggiungimento dei fini che si era proposto.

Modigliani: — Non è vero! Non è vero!

Voci: — Voi consigliaste la fine dello sciopero senza condizioni! (*rumori ed interruzioni*).

Fioritto: — Alla fine dello sciopero da qualcuno si è gridato: «Abbasso l'Alleanza del Lavoro!». Noi diciamo ora, come allora: «Viva l'Alleanza del Lavoro!». L'Alleanza può servire ancora utilmente al proletariato ed il proletariato ha fede in essa.

«Espellere i destri».

Viene poi a parlare, tra la viva attenzione del Congresso, della scissione: «La Direzione, di fronte alla scissione, non si è ancora pronunziata. I primi che ne parlarono furono i destri. La Direzione, che rappresenta il complesso del partito, anche se i membri che fanno parte di una o dell'altra tendenza abbiano manifestato il loro pensiero su questa scottante questione, non si è ancora espressa sino a questo momento. Nessuno ha il diritto di affermare essere e gli il socialismo e rappresentare il partito all'infuori di quella qualunque Direzione che ha incarico di applicare le direttive che il proletariato ha liberamente scelto nei precedenti Congressi. La Direzione deve quindi dire ai destri che la loro convivenza nel partito non è più possibile perchè hanno infranto la disciplina. Tollerarli nel Partito sarebbe giustificare la loro opera (*proteste, rimasi bollicherchi tra Serrati e D'Aragona, il quale è sostenuto da altri destri. Le parole che vengono scambiate non sono percepite dai nostri banchi, ma dai gesti si capisce che la discussione è molto calorosa*).

Ristabilita la calma, Fioritto riprende: — La formula dell'espulsione non può essere proposta dalla Direzione del Partito, che ha avuto dal Congresso di Milano il semplice incarico di cercare di unificare le diverse tendenze. La misura e l'estensione della sanzione sono riservate al Congresso.

D'Aragona: — Sanzioni contro chi?

Fioritto: — Contro chi ha salito l'on. Turati a salire le scale del Quirinale! Ripeto che stabilire la misura e l'estensione delle sanzioni spetta esclusivamente al Congresso.

Mazzoni: — Applicazione della legge prima dell'approvazione della legge stessa!

«Separazione dolorosa e dannosa, ma necessaria».

Fioritto: — La separazione sarà dolorosa e sarà dannosa: indebolisce lo strumento di difesa del proletariato proprio quando esso ha maggiormente bisogno di questo strumento. Penso però che un danno maggiore verrebbe dalla convivenza delle due tendenze. Il numero non è sinonimo di forza. Il partito socialista è stato colpito quando era più numeroso. Non è la prima volta che noi stiamo per fare. Altre ve ne furono e dolorosissime, ma non per questo il Partito è morto: vi fu sempre un nuovo germoglio. Certo, il distacco sarà angoscioso ed è con vero dolore che noi ci allontaneremo da amici tanto cari. Queste espressioni non sono un artificio polemico, non si tratta di rettorica. Peraltro, la separazione rappresenta per noi un dovere di onestà e trova in sua ragione nel nostro amore per il socialismo. La separazione avverrà totalmente. Il partito, dopo avere sradicato dal suo seno i destri, si sentirà più libero e comprenderà il dovere di svolgere un'opera più alacre e vigile. Questo dovere il partito lo compirà. Sentirà il dovere di uscire dal cosidetto buddismo, dal nullismo, e troverà i mezzi per affrontare l'odierna situazione.

Mazzoni: — Difeti subito questi vostri propositi e essi vedranno se possiamo restarci anche noi!

Fioritto: — Quello che si dice nullismo, quel nullismo di cui ci si accusa, ha la sua spiegazione. Non è il nullismo di chi non fa perchè non vuole fare, ma il nullismo di quel generale che conserva tutta la sua azione ad impedire che il suo esercito si sbandi. La Direzione del Partito ha l'orgoglio di aver conservata intatta la bandiera che in ricevuta (*applausi*).

La seduta è rinviata alle 15,30. Prima però che i congressisti si allontanino dall'aula, l'on. Treves chiede la parola per domandare al segretario del Partito qualche informazione sull'attuale situazione delle sezioni e sui rapporti tra il partito socialista italiano coi partiti socialisti delle altre nazioni. Il segretario si riserva di rispondere nella seduta pomeridiana e il salone si sfolla lentamente, tra animati commenti.

Il duello oratorio Serrati-Modigliani

Anche la seduta pomeridiana è presieduta da Lazzari, il quale, iniziando la discussione, dà la parola all'on. Paolino. Paolino, nell'intento di restringere per quanto è possibile la selezione necessaria e per fissarne i limiti, da lettura d'un ordine del giorno in cui riaffermata la tattica rivoluzionaria, si propone che siano dichiarati dimissionari quei socialisti che non aderiranno a questo principio.

Modigliani ritiene invece che non sia il caso di restringere la questione ad un divorzio tra la Direzione del partito e la maggioranza del gruppo. «Si è in presenza — dice — di una precisa proposta della Direzione stessa per l'espulsione di una non piccola frazione del Partito socialista. È dunque legittimo il diritto degli espellendi di sentire le accuse e ribattervi. Debbiamo sapere da chi ed in quanti siamo ghigliottinati. (Applausi).

L'attacco di Serrati

Serrati: — Avevo taciuto a chiedere la parola perchè mi avevano riferito che si voleva fare un tentativo unitario. Vorrei sapere se questo tentativo è fallito. (*Voci di protesta*). Se così non è chi vuole farla venga alla tribuna. Mi sembra puerile lacerare la piaga per poi cercare il mezzo di lenirla.

Cazzamalli: — Il proposito c'era in noi, cenitali, e lo si voleva attuare come pregiudiziale, ma i «terzinternazionalisti» ci hanno fatto sapere che se lo avessimo fatto avrebbero sollevato un putiferio. Ce ne siamo quindi astenuti.

Serrati: — I putiferi non devono fare paura a me piacciono perchè sono la caratteristica dei partiti rivoluzionari. Poichè questo tentativo non è fatto, vengo a rispondere a Modigliani che vuole sapere di che cosa le accusiamo. Parlo a nome dei massimalisti e parlo ai destri: dico loro a nome dei massimalisti che il socialismo lo rappresentiamo noi, che vogliamo che il Partito prosegua su di una strada che sia in armonia col suo passato. Il Partito socialista è un partito di lotta di classe. Lollà legale ha detto Treves, giunto in tempo dalla Germania per riparare a qualche «gaffe» dei suoi amici. Noi invece diciamo: lotta di classe, ma con tutte le conseguenze, lotta che in qualche momento di eccezione può anche essere legale in regime liberale, ma che deve essere illegale in periodo reazionario. Mi richiamo al congresso socialista del 1892. Dopo la visita di Turati al Re, noi riaffermiamo la pregiudiziale antimonarchica del Partito socialista.

Pipinpolini: Te andrai dal Re con Cicerin!

Serrati: — Potrò andarvi con Cicerin, perchè Cicerin rappresenta una rivoluzione nel quale caso farò il mio dovere sacrificando la mia persona.

Prampolini rimbecca Serrati, ma le sue parole si perdono tra un grande clamore.

Serrati continua: — Il dissenso tra noi massimalisti e voi destri è molto più profondo di quello che voi stessi ammettete nella vostra mozione e nel vostro manifesto. Voi credete che vi sia una ripresa dell'attività borghese che la crisi della guerra vada man mano risolvendosi; voi vedete sfiorire la situazione di prima, e vi dite: riaffermiamo a questa nuova situazione ed inseriamoci in essa. Già al congresso di Livorno la pensavate così, Baldesi, che è il vostro teorico....

Baldesi: — Esagerò!

Serrati: — Non siamo qui per fare questioni personali. Ripeto che Baldesi è il più chiaro esponente dei destri. Ora, che cosa diceva Baldesi a Livorno? Affermava che la crisi era terminata, che la borghesia era avviata alla ricostruzione. La verità è un'altra. La crisi persiste; non vi è nessuna ripresa di attività. Siamo ancora nel periodo rivoluzionario.

Modigliani: — E la nuova guerra?

Serrati: — Le guerre sono una fase della crisi. La crisi persiste e noi siamo proprio ad entrare in modo che essa precipiti. La guerra è un fenomeno del regime classista ed il proletariato non deve patrocinare nè per l'uno nè per l'altro capitalismo in lotta, ma sollecitare approfittare della crisi che la guerra determina ed uccidere. Che cosa abbiamo fatto noi, invece? Abbiamo fatto un ufficio di croce Rossa, adoperandoci per curare le piaghe e sanare le ferite. Questo per il passato. Noi dobbiamo ora consistere che la guerra non è finita e che la guerra continua. Noi dobbiamo prendere la nostra parte, assumere la nostra responsabilità, il partito socialista non deve soltanto più difendere questa o quell'altra cooperativa nazionale distrutta dai fascisti, ma deve vivere nell'orbita dell'Internazionale; vivere socialisticamente, mirando così alla distruzione del capitalismo. A Milano io ho parlato nell'ultimo Congresso della possibilità di una nuova guerra. Mi si disse che ero un corvo di malaugurio. La guerra c'è. Non sappiamo cosa farà l'Italia di cui siamo ancora cittadini, ma tutto è da temere. In ogni modo la crisi continua e lo rivela la crisi di sentimento che per noi marxisti ha lo stesso valore di quella economica. Povero nostro Paese che abbiamo amato vivendo all'estero tra gli emigrati! I fascisti non risolvono la situazione nazionale, la inaspriscono, la cancrenano, la avviscono, si manifestano liberisti e danno la caccia alle nostre cooperative e creano saldacati. Nelle condizioni di crisi in cui si trova l'Italia, che cosa devono fare i socialisti? Che cosa fanno i socialisti degli altri paesi? Lo chiedo a Cabrini che vola nel bosco della stampa e che può dirlo Caro Cabrini, hai fatto la domanda di rientrare nel partito, ma non è il caso di parlarne! La disoccupazione che comincia è un fenomeno generale di tutti i paesi, vinti vincitori e neutrali. La crisi borghese e capitalista è in ogni dove.

Modigliani: — C'era anche 50 anni fa!

Serrati: — Non così acuta come oggi. Il problema che a noi si impone è questo: dobbiamo noi aiutare la borghesia capitalista a risolvere la sua crisi, o dobbiamo agire in modo da neutralizzarla per approfittarne? Dobbiamo fare la nostra strada secondo le nostre direttive o limitarci a stare quieti nel nostro piccolo orticello colla frusta in mano, chi sul sedile, chi a piedi?

Voci: — E chi dentro il fosso!

Serrati: — Voi destri avete detto che il socialismo è democrazia, e democrazia, ma democrazia di proletariato. Nel terreno politico della democrazia si nascondono gli interessi borghesi.

L'oratore passa quindi a rivolgersi ai membri della Confederazione del lavoro. Dice ad essi: — Voi dite che è la massa che vi spinge a collaborare; i fatti vi smentiscono. La massa ed il sentimento possono fare velo a molti proletari ma la maggioranza non è di questo parere. Al Consiglio nazionale di Genova se ne è avuta la prova. Lo stesso ordine del giorno che nel parere del presidente Zirardini non significava partecipazione al Governo, ottenne una maggioranza enorme. Questa maggioranza non ve la darà il Congresso della Confederazione.

Mazzoni: — Voi il profeta!

Serrati: — Ho indovinato molte volte. A giustificare l'esigua maggioranza ottenuta a Genova avete detto che siete arrivati tardi. Non è questione di tardi o presto, ma è che alla collaborazione il partito socialista non vuole andare.

Caporali: — E voi siete arrivati in tempo per fare la rivoluzione? (*Approvazioni, clamori*).

Serrati: — Nel 1919 tutti i destri ed i sinistri di oggi portavano all'obelisco la somma della falce e del martello. (Belelli: — Non tutti!). Serrati: — Oggi più che mai siamo fermi nel programma del 1919, ogni cosa allora, più di allora, perchè ritengo che è quando infuria la tempesta che occorrono polizioni nette. (*Urla*). Mi scuso di aver toccato un tasto che suona male e non voglio darvi dispiacere. Constato che quattro destri avete raggiunto il numero di 18 nulla e siete tutti vecchi socialisti, ma a Bologna non vi siete fatti vivi.

Prampolini: — Abbiamo guadagnato terreno!

Mazzoni: — Cerca a Bologna i tuoi massimalisti del 1921! Sono passati tutti al fascismo.

«La borghesia fu ed è vile».

Serrati: — Ho risposto sinora alle interruzioni, ma sicome mi occorre che mi venga sopprimere la mia libertà di parola non risponderò più. (*Rumori*). L'oratore afferma il bene della collaborazione nel campo pratico; quando parlate di collaborazione dovete dire con chi volete collaborare. Non si può parlare di collaborazione in senso generico. Di collaborazione voi avete stesso a parlarne proprio quando la borghesia iniziava le sue ostilità contro il proletariato, aveva trovato l'arma di difesa nel fascismo che si apprestava a cavalcare sulle spalle del proletariato il gravame della guerra. Che il momento fosse male scelto lo dimostra il fatto che non siete riusciti a trovare collaboratori. Non li avete trovati per quanto tutti si siano dimostrati disposti ad accettarvi a condizione però che il partito socialista entri nell'orbita dei partiti costituzionali, a condizione cioè che il partito cessi di essere se stesso e diventi simile agli altri. A questa condizione tutti erano disposti ad aprirvi le braccia, tutti liberali, popolari, Giolitti e Nitti. La borghesia italiana non è più democratica. Dove arriva il fascismo diventa fascista, da Milano a Roma, da Roma a Catanzaro non vi è più borghesia ma dittatura, quella dittatura che non volete, che siete pronti a combattere ma che esiste e che è un fatto.

Traccia un parallelo tra quella che è la situazione attuale e quella che era la situazione del 1919. La borghesia, dice, fu vile allora come è vile oggi, quando aveva paura di noi, come era che infuria contro di noi, quando fremeva della nostra dittatura, come oggi che ci impone la sua. Lamenta per ultimo che i destri siano tenuti nelle loro critiche contro la dittatura rossa e tepidi contro quella della borghesia nostrana e conclude: Il proletariato deve andare verso la rivoluzione: chi vuole associarsi alla borghesia si allontani da noi. (*Applausi*).

La mozione dei centristi

Zilocchi parla per la mozione dei centristi. Si fa rimprovero ai centristi, dice, di presentare una pregiudiziale unitaria. Smentisco, a come della frazione alla affermazione, è sostiene l'intenzione presentare una mozione pregiudiziale, ma sulla votazione. Prima, però, dobbiamo sentire le ragioni di coloro che vogliono provocare la crisi. Udite queste ragioni, vedremo se dobbiamo presentare la mozione o, nel caso se è possibile, lasciarci coi dissidi e coi destri.

Serrati dichiara di aver parlato per aprire la discussione, ma si riserva di riprendere la parola in seguito.

Viene data lettura della mozione dei massimalisti che conclude per la espulsione degli aderenti alla frazione collaborazionista e di quanti non vorranno le direttive scaturite nel manifesto e nella mozione della frazione. Si legge pure quella dei terzi internazionalisti e, quindi, fra la parola Modigliani. Si grida: — Marcia reale!

La difesa di Modigliani

Modigliani: — La parola non dovrebbe toccare a noi. Siamo accusati e dovremmo sentire prima tutte le accuse. Abbiamo udito i massimalisti e dovrebbero parlare ora i terzinternazionalisti. Io risponderò ai massimalisti ed a Maffi risponderà qualche altro. All'inizio mi osservano che nella sua mozione manca la conclusione. La conclusione logica sarebbe: andiamo in massa ad iscriverci nel Partito comunista (*risate ed applausi*). La mozione è pienamente coerente colle direttive di Mosca e mi stupisco che i terzinternazionalisti restino con noi quando la terza Internazionale non vuole che un solo partito comunista e questo partito in Italia c'è. Perchè restano tra noi e non entrate col comunista? *Comunisti e proletari cittadini, l'terzinternazionalisti gridano:* — Al voti! al voti! — *Un po' di movimento: un grande andirivieni di guardie rosse e giovani in calma si ristabilisce).*

Modigliani riprende: — Non fu risposto a la risposta che non mi date in dico io. Noi siamo certi che stiamo per essere messi alla porta. Consentitemi di manifestare il nostro dolore di dover uscire dal partito nel quale, bene o male, si trovarono in molti anni. La ragione per cui i terzinternazionalisti restano tra i socialisti la trovo io: non è per amore di quiete. La borghesia oggi attacca assai più il dittatismo di Mosca che non l'accesso giovane meridionale. Non è per amore di quiete che restiamo tra noi, ma è perchè sentiamo che recedendo si andare più a sinistra del Congresso di Bologna, le masse sarebbero con noi che vogliamo mantenere il socialismo nel suo campo tradizionale nella via lunga e nel lavoro tenace. Voi volete avere un partito a base socialista per poterne sfruttare le sorti (*applausi sarcastici*).

Voci: — Collare dell'Annunziata e Falce e Martello! — Anche Lazzari interrompe, ma Modigliani insorge contro di lui.

L'oratore passa, quindi, a rispondere a Fioritto ed a Serrati. I terzinternazionalisti, dice Modigliani, vogliono tagliare la testa a molti, a Turati, a Musatti, a me come a Barzilai ed a Cazzamalli. La ghigliottina deve funzionare per tutti. Fioritto sta nel mezzo: preferisce la franchezza dei terzinternazionalisti. Vi è in Fioritto ed in Serrati mancanza di sincerità. Se volevano dire la verità avrebbero dovuto affermare che il deliberato di Bologna ha fatto fiasco completo. Ne Serrati, nè Fioritto non lo hanno riconosciuto, nè oggi si sentirebbero di sottoscriverlo (*applausi*). A Bologna si fu contro la democrazia e non si distinse tra democrazia borghese e democrazia proletaria. Si parlò di dittatura come di una realtà attuabile. La democrazia venne maledetta. Le uniche voci dissidenti furono le nostre. Dopo tre anni di esperienza dovevate venire qui a dichiarare se l'esperimento sia o no riuscito. Invece siete venuti al Congresso a rimproverarci i nostri errori, ma non avete nulla detto delle vostre colpe.

La dittatura del proletariato.

La dittatura del proletariato non merita la nostra sconsacrazione. Fu un'illusione necessaria per superare la situazione del dopo-guerra e non la si deve rinnovare. Ma si deve anche avere la franchezza di dichiarare che chi oggi la sostiene e fuori strada e non riconosce la realtà. La dittatura del proletariato anche per la Russia è stata un'utopia. Bisogna avere il coraggio di affermarlo. Non si può giustificare tutto quanto avviene in Russia per il solo fatto che è stato attuato dalla rivoluzione. Si accusano i destri di avere impedita la rivoluzione e non si dice invece che fu il fallimento di una teoria. Ci si accusa di aver trovato troppi aderenti. Li abbiamo trovati perchè molti hanno compreso che con noi era la verità e cogli altri l'illusione. Ad ogni modo le ragioni che c'erano ieri per l'espulsione nostra sono le stesse di oggi e noi chiediamo perciò non avendoci espulsi ieri di avervi voi stessi espellere oggi (*risate e commenti*). Ripeto sia il significato che ebbe, secondo alcuni membri della direzione del partito, la concessione fatta ai deputati di astenersi dal voto. Fu, dice, un'astensione in senso schiettamente collaborazionista. Con essa si intendeva costituzione di un particolare Ministero (*applausi violentissimi*).

Pagella: — E' massimo questo!

Modigliani: — E' collaborazionismo vero e proprio. I reprobi che votarono l'ordine del giorno Zirardini furono 69, e solo 11 gli astenuti, e per fare i 19 si dovettero comprendere tra i deputati socialisti anche gli astenuti. Tre soli furono i deputati che dissentirono quando si trattò di rimettere al Congresso ogni decisione sul collaborazionismo. Sotto la pressione dei fatti ed in vista della possibilità immediata di attuazione, il collaborazionismo aveva l'adesione della maggioranza. Oggi invece, da quelle stesse provincie che più chiedevano la valorizzazione del gruppo parlamentare perchè più duramente provate dalla bufera fascista, si vota contro il collaborazionismo (*applausi*).

Voci: Verissimo!

Il fascismo.

Modigliani polemizza con Serrati affermando che fu un'illusione di Carlo Marx e dei suoi seguaci quella di credere che la più piccola guerra potesse far fare un passo avanti al proletariato. La guerra non indebolisce la borghesia, ma la rinforza, perchè gli alleati che vengono fatti per causa della guerra sono degli alleati indiretti sulla via del progresso. Il fascismo non è un fenomeno internazionale, è un fenomeno esclusivamente nostro. Nè in Germania, nè l'America, nè le altre nazioni hanno il fascismo. Alla reazione, di qualunque genere essa sia, il proletariato resiste, ma contro il nemo manganello non ha difesa. Il fascismo ha trovato tra noi le migliori di sviluppo nel nostro bolscevismo parolaio e nella nostra non sufficiente azione. La guerra ha prodotto due ordini di fenomeni, il primo dei quali nella facile adesione della borghesia ai metodi di violenza. Prima della guerra la borghesia era paurosa, dopo la guerra ha perduto ne paure le violenze delle trincee. L'altro fenomeno è lo scioglimento di una economia sociale per le distruzioni che vengono fatte. Noi siamo accusati di voler collaborare colla borghesia per rafforzarla; noi invece vogliamo collaborare per ricostruire quel tanto che è necessario perchè riorni la vita civile. Non dunque si deve porre il questo collaborazionismo nel senso che lo ponete voi, ma nel senso che lo poniamo noi, e cioè: Nell'opera di ricostituzione il proletariato deve rimanere assente, oppure deve avere la sua parte per garantirsi che lo Stato non continui l'opera di sfruttamento ai suoi danni? (*applausi violentissimi*).

Si ha quindi un lungo intermezzo di chiacchiere e rumori che impediscono a Modigliani di parlare. Quindi questi riprende: — Nessun accordo è possibile col fascismo. C'è ripugnanza morale e politica.

Serrati: — Si può però ammetterla per taluni nel vostro caso.

Modigliani: — E' antipatico che non ha base, e che è cattiva. Il fascismo alle sue organizzazioni di masse oppone la promessa coll che conducano a sovvertire la borghesia. In tutte le nazioni i partiti socialisti si avviano alla collaborazione.

Provoca nuovi clamori e grandi applausi quando critica il giornalista socialista, che mentre esalta i collaborazionisti esteri, critica quelli italiani. Da ultimo passa a parlare del fallimento della collaborazione. «Ci avete posti tutti gli intralci e ci fate colpa che l'esperimento non sia riuscito. Che l'esperimento fosse necessario tutti ne erano convinti. Gli esili ci spiegavano dicendoci che poi ci avrebbero presi a sassate. Que do ci siamo decisi ad agire si era in ritardo. La nostra efficienza era venuta meno per il sorgere del fascismo. Fatalmente l'esperimento doveva svolgersi in condizioni disastrose. E' ingiusto lanciare rimprovero: non è neppure generoso. Dello sciopero ce ne avete regalata la responsabilità dicendo che era lo sciopero del collaborazionismo. D'Aragona dirà quello che fu l'ultimo sciopero generale e lo può dire Filippo Turati, che quando vide che la reazione assaliva gli scioperanti coprì il movimento della sua personale autorità».

Un'acclamazione a Turati.

Il Congresso prorompe in acclamazioni. L'applauso a Turati dura parecchi minuti. Quando cessano gli applausi i terzi internazionalisti gridano freneticamente: «Viva il Re!». Nasce un parapiglia. Volan qualche pugno. Intervengono le guardie rosse e poi a poco a poco il tafferuglio si placa e Modigliani continua: «Turati poteva fare a meno del gesto di protesta. Lo fece e non se ne tenne conto. Si menoma il movimento presentandolo oggi come già lo si presentò nel passato come sciopero collaborazionista. Non fu sciopero collaborazionista, ma un sabotamento del tentativo di collaborazione. Un principio di influenza sulla situazione parlamentare lo si ebbe, ma quando se ne sarebbero avuti i frutti scoppiò lo sciopero generale che scrollò la nostra popolarità. Da tutta questa che ne deriva? che non si tratta di un inaccesso collaborazionista, ma dei contrasti tra collaborazionisti ed anticollaborazionisti».

Vella: — Ecco la ragione della scissione.

Modigliani: — Scissione perchè? Scissione da parte di chi? provocata da chi? Da Vella che vuole mandarci al Governo per trarne profitto? Far fare a noi la fatica e prendere lui i guadagni? Dividersi da chi? Da Malatesta e dai socialisti inaversi? Questi sono con noi. Dividersi dai socialisti romagnoli? ma essi sono massimalisti nelle votazioni, ma in realtà sono destri con Baldini! Dividersi da chi? Dai socialisti comunisteggianti di varie parti d'Italia che a giugno erano con noi ed oggi sono coi fascisti? La divisione fa comodo a quelli che vogliono soddisfare una tradizione personale. Fa comodo a persone come Serrati che dopo aver oscillato da destra a sinistra vogliono andare a sinistra.

Sgombro della zona neutra e armistizio

La Conferenza militare a Mudania proposta per domani - Le condizioni di Kemal telegrafate a Poincaré - La Tracia verrebbe occupata subito dagli Alleati e poi consegnata ai Turchi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

L'Agenzia Havas ha da Smirne:

Franklin Bouillon ha telegrafato al Governo francese le condizioni stabilite con Mustafà Kemal pascià per un armistizio. Secondo queste condizioni, gli Alleati occuperebbero subito la Tracia e ne assicurerebbero provvisoriamente la amministrazione con alcune migliaia di uomini ad Adrianopoli e piccoli distaccamenti dislocati in diversi punti strategici, specialmente a Gallipoli. Gli Alleati consegnerebbero la Tracia nel termine di un mese a una speciale Commissione, che avrebbe a sua disposizione la gendarmeria kemalista. Tale Commissione conserverebbe il possesso della Tracia fino a dopo la conclusione della pace. Franklin Bouillon ha telegrafato pochi giorni fa consigliando in evidenza la necessità di ottenere una decisione entro le 48 ore per la convocazione di una Conferenza militare a Mudania, poichè Mustafà Kemal vuole anche che la Tracia non sia restituita ai Turchi in condizioni disastrose come l'A... Gli Alleati dovrebbero quindi prendere una decisione in proposito entro lunedì. Le truppe kemaliste entrerebbero in Tracia soltanto dopo la conclusione della pace. Franklin Bouillon aggiunge che l'Assemblea nazionale di Angora dovrà ratificare il progetto relativo alle basi della Conferenza preliminare. Franklin Bouillon, nel suo telegramma, è ottimista, ma non si dissimula che l'Assemblea nazionale di Angora opporrà serie difficoltà.

Franklin Bouillon, rinunziando a recarsi ad Angora, è partito per Costantinopoli.

Il Governo inglese discute le condizioni di Kemal

Londra, 2, mattino.

Nella sera del 30 con minor pessimismo era giudicata la situazione orientale. Il Consiglio dei ministri che aveva tenuto una lunga seduta fino alle ore diciotto, ed aveva dichiarato di non aver ricevuto alcuna notizia da Costantinopoli, fu informato più tardi del risultato dei colloqui di Franklin Bouillon con Kemal pascià, e si riunì nuovamente per prenderne conoscenza. La nuova seduta del Consiglio dei ministri terminò alle 24,50.

Lo sgombro della zona neutra

Il telegramma del Governo di Angora a Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

L'orizzonte diplomatico, singolarmente oscuratosi la settimana scorsa, è nuovamente rasserenato nella giornata di oggi. Le notizie pervenute da Costantinopoli, secondo le quali Mustafà Kemal, accogliendo le istanze di Franklin Bouillon, aveva acconsentito a una riunione di una Conferenza interalleata a Mudania per discutere le condizioni che i turchi ripiegavano nella zona neutra ed avevano già sgombrato Erenkeui, sono trovate confermate in blocco nella lettera inviata dal Governo di Angora al signor Poincaré. Questa lettera, giunta ieri sera al Quai d'Orsay, venne da Poincaré comunicata immediatamente e verbalmente agli ambasciatori di Gran Bretagna, lord Harding, e d'Italia, conte Sforza, e trasmessa per via ordinaria al Gabinetto di Londra e di Roma. Ecco il testo del documento diramato da Smirne 29 settembre e recante la firma del ministro degli Esteri, del Governo nazionalista, Jussuf Kemal:

«Signor presidente: Ho l'onore d'informare la Vostra Eccellenza che in risposta alla nota inviata in data 23 settembre 1922 dalle tre Potenze alleate alla Grande Assemblea Nazionale di Turchia, nota data tre qualche giorno dal mio Governo ha deciso alle assicurazioni che il signor Franklin Bouillon, giunto presso il comandante in capo degli eserciti turchi, ha dato, d'accordo coi rappresentanti delle Potenze dell'Intesa riuniti a Parigi, e persuaso che si procederà subito ai negoziati allo scopo di stabilire una pace giusta, è stato dato l'ordine di arrestare immediatamente le nostre operazioni militari che si sviluppano senza tregua nella direzione di Costantinopoli e di Cianak-Kalè per inseguire gli eserciti ellenici. Le assicurazioni date dal signor Franklin Bouillon hanno stabilito i sentimenti di giustizia di cui sono animate la realtà le proposte dell'Intesa... la d'assicurare i diritti della Turchia, e, essendo il mantenimento della Tracia, non fosse oltre che per un giorno ancora, sotto l'amministrazione e l'occupazione degli eserciti ellenici, causa di pericoli di ogni sorta, nonchè di dolori per la popolazione della Turchia, è indispensabile sgombrare immediatamente e restituire d'urgenza al Governo della Grande Assemblea di Turchia la Tracia fino ad ovest della Maritza, compresa Adrianopoli. La convocazione a Mudania di una conferenza dei generali alleati ha lo scopo di fissare tali questioni urgenti. Rispondendo ai desideri ed alle proposte delle Potenze dell'Intesa, la riunione di questa conferenza è proposta per il 3 ottobre 1922. Il gen. Ismet Pascià, comandante degli eserciti del fronte dell'Occidente, è personalmente designato da noi per rappresentarci alla Conferenza di Mudania. Nel caso in cui la data del 3 ottobre convenisse, vi prego di voler far designare i generali prima del giorno in parola e farci conoscere il loro nome».

Le lunghe conversazioni che Franklin Bouillon ha avuto a Angora con Mustafà Kemal gli hanno permesso di far valere gli argomenti francesi a favore della pace e nello stesso tempo di far osservare ai turchi che la Francia, pure non desiderando una guerra, voleva con tutta sua energia che venisse ristabilita la pace in Oriente. Franklin Bouillon ha affermato a Kemal Pascià che la Francia non poteva in nessun momento venir meno agli impegni della nota del 23 settembre al Governo di Angora, nota nella quale è per due volte dichiarato che i turchi dovranno astenersi dal penetrare nelle zone dichiarate neutrali, ciò che significa che se i turchi si stabilissero od occupare le zone in parola, la Francia sarebbe costretta a rifiutare le concessioni promesse relativamente alla Tracia orientale e ad Adrianopoli.

Franklin Bouillon ha rammentato come durante la conferenza di Parigi della scorsa settimana Poincaré ha dichiarato a varie riprese che questa violazione delle zone neutre potrebbe indurre la Francia a riprendere la sua libertà di azione verso i turchi. Mustafà Kemal, da fine diplomatico, ha perfettamente compreso quello che il negoziatore francese gli diceva... ed ha pertanto... che pericoli si corrhi a Mudania... [illegible] che il generale inglese Harington... [illegible] da parte sua di... questa conferenza. La Francia... [illegible] gen. Charpy e... [illegible] Si crede pure... [illegible] conferenza regolerebbe provvisoriamente le... [illegible] militare e verosimilmente l'armistizio, e delle comperebbe le modalità dello sgombro delle zone neutre e della Tracia. Questa proposta è naturalmente sottoposta all'adesione dei Governi interessati. Per quello che concerne la Francia essa ha già fatto conoscere la sua accettazione.

Quanto alla Grecia, resta a sapere se... [illegible] la Grecia [illegible] si... definitivamente all'... Informazioni a tale riguardo che Venizelos si è recato a Londra; quando sarà stato illuminato sulle disposizioni del gabinetti di Londra Parigi e Roma verso il nuovo governo greco, Venizelos dirà se accetta o se rifiuta di rappresentare la Grecia alla conferenza della pace come gli è stato chiesto dal Comitato rivoluzionario. Le circostanze e le condizioni alle quali la rivoluzione si è imposta ai Greci... [illegible] non ha [illegible] fare... [illegible] regolati troppo bene, fanno sì che... [illegible] in questi circoli si chieda se il vecchio problema dei partiti storici che si alternano al potere non sia semplicemente applicato... [illegible] in vista delle nuove elezioni. Non esiterà dal partito venizelista e dal partito costituzionale. In ogni modo bisognerà aspettare che il nuovo ordine di cose si sia consolidato... [illegible] per vedere la situazione dal punto di vista essenzialmente greco.

Re Costantino dà l'addio alla Grecia

Grecia Attica, 1 notte.

I passaporti consegnati all'ex-re Costantino e alla regina Sofia sono stati rilasciati sotto il nome della contessa di Arkadia. Arkadia è il nome della storica gazzella di Menelao, abbattuta da fedelissimi albanesi, che nelle recenti elezioni manifestarono all'unanimità la loro fede inviata. Costantino ha voluto così, con gesto affettuoso, premiare la fede ingenua dei semplici pastori. Egli stesso sollecitava da giorni la consegna dei passaporti visitati per l'Italia, la Svizzera e la Iugoslavia, affrettando tutti i preparativi con pazienza. Nel pomeriggio di sabato ricevette alla villa Tatoi i suoi fedeli, fra cui gli ex-ministri, gli alti funzionari civili e militari e ad espressegli la loro commozione e il loro rammarico, il Re ricevette i gruppi dei visitatori, incaricati promettere che sarebbero stati in avvenire [illegible] verso il nuovo Re.

Egli e il Re di tutti noi — ha detto Costantino — con lui dobbiamo lavorare tutti, per il bene della nostra patria; considerateio come Re definitivo: io non tornerò mai più sul trono. Ho sempre amato buoni e cattivi; tutto dimentico alla fede del bene della Grecia e della sua grandezza avvenire. Vorrei tornare come semplice pellegrino nella terra che lo amo sopra ogni cosa — ha detto Costantino ad alcuni giornalisti — come semplice soldato. Gli avvenimenti... [illegible] non mi hanno spaventato: sono... [illegible] del fedele decoro della rivoluzione.

Anche la regina Sofia si è congedata commossa da molte dame, raccomandando loro l'amore, la lealtà alla nuova regina.

Intanto l'ora della partenza si avvicinava: automobili in lunga fila altre centinaia... [illegible] dirigono verso la piccola baia di Oropo... [illegible] si salperà verso la Sicilia. Il... [illegible] dietro il monte Parnetto, che... [illegible] sulla baia diliuppetto, all'ultima luce la Costa cubica e l'an... [illegible]

Il piroscafo Patris è ancorato al largo; dappresso veglia la torpediniera Pergamos. Per scortare il Patris nel suo viaggio sulla riva cavalli e guardie reali si affaccendano all'imbarco dei numerosi bagagli, mentre si raccolgie una piccola folla di contadini nei caratteristici costumi albanesi; con i visi commossi, intenti, essi commentano a bassa voce. Nella di più semplice e leggendaria di questo quadro ignoto, disegno netto di montagne, ad ondati profondi del mare nella terra ovile, che assume aspetto di quella di località storiche... [illegible] dal re nel partì un'altra volta Costantino, nell'anno 1917, per ritornare tre anni dopo fra un entusiasmo popolare che pure era definitivo. Ma sabato i fiori e gli abbracci e... folla accolsero i colonnelli Plastiras e Gonatas, che entravano in Atene come trionfatori di guerra; ed i semplici cuori dei fedeli contadini accorsero a doleriti della partenza del loro Re.

Arrivano ora... le automobili... [illegible] e più numerose, gli alti di cerimonia e mescolano le uniformi nuove... [illegible] e... [illegible] piena eccitazione, arrivano le automobili reali. Ne scendono il re, dall'aspetto calmo, quasi severo, sui suoi tratti fortemente scolpiti, la regina Sofia, molto commossa; il principe Nicola, la giovine principessina Caterina, ed il nuovo re Giorgio. Si addensa l'oscurità appena un'ora dalla luna che appare [illegible] nuvolaglio fosco. [illegible] dà un carattere di [illegible] alla dolorosa cerimonia. Tutti si inginocchiano. Si odono singhiozzi [illegible] la folla; poco a poco la commozione diventa generale. Molti piangono; sono vecchi servitori del re, vecchi funzionari. Anche la regina Sofia ha portato il fazzoletto agli occhi, e piange lungamente, silenziosamente, Costantino stringe le mani dei vicini, rivolge parole di raccomandazione, di amore di patria, poi si avvicina alla riva ove un largo tappeto stilla il punto d'imbarco.

Mentre i fanciulli s'inginocchiano, Costantino resta in piedi e saluta con un gesto circolare e prolungato con voce forte le seguenti parole: «Io mi auguro che possiamo assistere noi tutti ad una Grecia grande, forte, in concordia ed amore», ed abbraccia il figlio Giorgio con lunghissima effusione. Quando Costantino leva il viso, mostra segni di profonda commozione. Ora più nulla trattiene Costantino sul suolo della patria. Un rimorchiatore lo porta rapidamente verso il Patris, che salpa alle ore 22 diretto a Palermo.

La bandiera è issata, la cerimonia pellegrina ripresa: nessuno ha tenuto a nascondere che parte prende. La richiesta un elettro-fonogramma di Costantino ai Governo di Costantinopoli. Questo ha deciso di concedergli una volta tanto 200 sterline per le spese di viaggio. D'altra parte, l'ex-regina Sofia, che aveva versato quattrocentomila dracme per i profughi di Anatolia, ha chiesto ed ottenuto che le venisse restituita la forte somma. Costantino ha espresso più volte la sicurezza di tornare in patria, ma il Comitato rivoluzionario la pensa altrimenti; Costantino, infatti, aveva chiesto al Comitato l'assicurazione scritta che più tardi potrebbe ritornare in Grecia, ove desidera chiudere i suoi giorni, ma il Comitato ha risposto con un rifiuto.

PAOLO MONELLI.

Fascismo e Democrazia

In un discorso del ministro Amendola

Salerno, 2 mattino.

L'on. Amendola, ministro delle Colonie, ha tenuto ieri un discorso politico a Sala Consilina. Premesso che il nostro Paese è travagliato oggi da tre mali, li enucleò in sè stesso, la reforica e lo spirito di fazione e che lo spirito di verità è necessario per vincerli. L'on. Amendola passa all'analisi specifica del fenomeno fascista.

Affermatosi nel primo la reazione antibolscevica, il fascismo andò, a mano a mano, estendendosi in ampiezza ed in profondità, in modo da investire gradatamente tutto il movimento del proletariato socialista. Fu reazione, cioè, non soltanto alla folle bolscevica che aveva tentato di travolgere l'Italia del dopo guerra verso la rivoluzione comunista, ma altresì all'ultimo tentativo dimostrativo... [illegible] alle [illegible] nazionale durante gli scioperi legalitari che avevano preceduto di poco la marcia su Roma. Ma [illegible] sociale fascistico che aveva fremiti militari abbastanza fiacchi, e margini di profitti abbastanza larghi, a cui non potessero vivere le organizzazioni politiche ed economiche del socialismo. L'avanzata socialista avvenuta dopo il 1900 fu, in larga parte, risultato — come in certa misura causa — della crescente prosperità economica dell'Italia: non poteva verificarsi senza il più o meno tacito consenso dei poteri dello Stato.

Fu codesta, una concezione politica fu tutto un sistema di rapporti, che i socialisti ebbero il torto di dimenticare completamente, nel dopo guerra, quando, non apprendendo [illegible] di valore quanto politicamente valevano, anche perchè collaboratori e non la conquista della Stato, si posero contro questo, sopravalutando lo sforzo rivoluzionario delle masse di cui subivano la passeggera infatuazione, e lasciarono per tal modo libero lo Stato di volgersi, per disorientarne, ad altri contro di, e di creare quaggiù in altre forze. Fu, dal punto di vista del socialismo, un errore fatale ed ingiustificabile. Lo Stato, battuto e minacciato, accettò l'offerta, che gli veniva dal fascismo, di difendersi, insieme col presente ordine sociale, e diede alla reazione fascista quel consenso che venti mesi prima aveva concesso all'avanzata socialista. Così il fascismo non si affermava soltanto come l'avversario del socialismo, ma ne diveniva, in pari tempo, il successore.

Se vediamo che il nostro studio resti superiore alle correnti delle opposte passioni, dobbiamo, infine, riconoscere che il fatto è fascismo accompagna una salda e radicale restaurazione della coscienza nazionale quale trampolò dalla Vittoria ed si consolidamento nell'anima italiana del valore morale della nostra partecipazione alla grande guerra».

Nonostante questa interpretazione nazionale e patriottica del fascismo l'oratore non crede alla opportunità e al beneficio della sua diffusione nel Mezzogiorno, dove la politica non potrà facilmente scantonare dalle attuali basi personalistiche. L'on. Amendola ha ricordato di avere rivendicato altra volta nella sede parlamentare il valore sociale politico e morale delle cosidette «posizioni personali» attraverso le quali si organizza la vita pubblica del Mezzogiorno. Esse rappresentano, bene spesso, patrimoni preziosi di prestigio e centri naturali ed insopprimibili di un'organizzazione di rapporti politici, assai più salda ed assai più sana di quella che è rappresentata dalle tessere dei partiti coalizzati di massa. Esse hanno, dietro a sè tradizioni vecchie e vigorose ed hanno contribuito efficacemente, in tutto il dopo guerra — e contribuiranno anche domani — a preservare una larga parte d'Italia da pericolosi sconvolgimenti politici».

L'oratore ha quindi affermato che «l'anima del Mezzogiorno, istintivamente ed ammirabilmente unitaria, si esprime attraverso un credo politico che consta di due articoli fondamentali: monarchia e democrazia. Monarchia, nella quale si riassume la salda tradizione storica delle forze meridionali, avversa, nell'anima popolare dal sentimento di devozione e di attaccamento per la dinastia che degnamente impersona ed italianamente perpetua lo storico istituto. Democrazia, «una fede spontanea ed incorruttibile nel popolo e nella sua capacità creatrice, risanatrice ed elevatrice, donde scaturisce, domani, una più alta vita nazionale», cioè un democratismo secondo l'on. Amendola non in opposizione di spiaderai di fronte alle gravi responsabilità dell'ora presente, e non può accettare l'invito a proclamare per destra o per sinistra. La democrazia deve esse, solamente autonoma, perchè rappresenta ed interpreta il sentimento politico della maggioranza degli italiani; e restando libera delle sue decisioni nella sua autonomia centrale può ben considerare destra e sinistra come due braccia delle ongli, volta a volta può giovarsi per il conseguimento dei suoi fini nazionali».

50 mila lire del Re

per le vittime di S. Terenzio

Roma, 2, mattino.

Il Re ha elargito la somma di lire 50.000 in favore delle vittime del disastro di Spezia.

La morte del padre dell'ambasciatore Sforza

Milano, 2, mattino.

Nella sua villa di Montignoso è morto il conte Giovanni Sforza, padre dell'ambasciatore d'Italia a Parigi. Il conte Giovanni Sforza era un insigne cultore di studi storici ed aveva pubblicato molti e preziosi volumi, alcuni dei quali furono tradotti in lingue estere.

Il campionato italiano di Water Polo vinto dalla Doria

Genova, 2, mattino.

Nonostante il forfait della R. N. di Milano, la finale del Campionato di water polo nulla ha perduto dal suo interesse, ed il pubblico è accorso in massa al bacino delle Grazie per assistere allo svolgimento della grande partita tra la Doria e la R. N. Partenope, l'ultima squadra rimasta in gara contro i liguri, e che per la bella vittoria ottenuta recentemente ad Albaria contro le Stabia, ben poteva contendere alla Doria il campionato. L'arbitro Morena fu maestro di imparzialità e di perizia. L'incontro si è svolto in modo regolarissimo. La partita aumenta di interesse alle 16,45, e subito i giornali scrivono numerosi, verso la riva di Boccadasse. I napoletani oppongono tenace resistenza ai campioni liguri, e solo vengono dalla loro velocità e precisione. Nel primo tempo la Doria non ha tregua e si impone. Dopo avere subito reciproche con l'assoluta preminenza del bianco-blu, Ambrosio difende La Bella, e con tiro meraviglioso, segna il primo punto per i dorianì. Il pubblico, in gran parte simpatizzante per i genovesi, esplode in un grido solo e gioia a questo primo successo dei dorianì. Non è ancora spenta l'eco di questi applausi che i dorianì sono nuovamente colpiti da forte commozione, ed in seguito a questa effusione, provocata dal secondo punto, che assicura loro definitivamente il successo. E' su di un lancio di pallone per fallo di Del Giudice, tirato da Ambrosio e raccolto da Gassolo, che viene segnato il primo della vittoria. I campioni partenopei sono sconcertati, e l'unica loro preoccupazione è quella di impedire che altri punti vengano segnati dagli avversari. Il secondo tempo, per quanto il cinque continui con impegno da parte di entrambe le squadre, non porta ad alcun punto nuovo. La bianco-blu esulta dall'insperata folla, che applaude con entusiasmo la vittoria dei campioni dell'Andrea Doria, che hanno conquistato così l'ambito trofeo del campionato.

Per la formazione delle squadre: **Andrea Doria** Bianco, Gassolo, Gassolo II, Borzacchi, Ambrosio, Gassolo I — **Rari Nantes Partenope** Angelini, Del Giudice Da Prato, Marotti, De Luca Nicola, De Luca Carlotto, D'Este.

Arbitro il campionato diretto è stato vinto dall'Andrea Doria, non avendo la R. N. Partenope presentato la propria squadra.

Commemorazioni e discorsi

L'inaugurazione del monumento a Saracco

"L'urgente necessità della restaurazione finanziaria,, nel discorso Tittoni

Acqui, 2, mattino.

Si è inaugurato ieri sulla piazza Vittorio Emanuele il monumento a Giuseppe Saracco. La cerimonia è riuscita una solenne manifestazione profondamente sentita dal popolo acquese, che all'infuori di ogni divisione politica ha voluto rendere fervido omaggio alla memoria dell'illustre concittadino. Il sen. Tittoni nel suo discorso inaugurale disse che Giuseppe Saracco non fu un parapartitista, ma che amò fortemente la sua causa... in una regione [illegible] sapeva quanto grande amore che la gente d'Acqui ha voluto ancora ieri attestare con postuma riconoscenza. Molte case erano [illegible]

Alla cerimonia intervenne il Duca di Bergamo in rappresentanza del Re, una larga rappresentanza delle due Camere, delle città e dei paesi vicini. Si notavano infatti, tra i presenti, il ministro Riccio, giunto da Roma in rappresentanza del Governo, l'on. Cappelleri in rappresentanza della presidenza della Camera dei Deputati, gli onorevoli [illegible] Torino ed ex deputati [illegible] Torino era rappresentato dal [illegible] Zanzi, il senatore [illegible] Bisagno, paese natio di Saracco, dal Sindaco.

Il Duca di Bergamo giunse in automobile da Torino alle 10,30. Fu ricevuto insieme alle altre rappresentanze ed autorità nella sala consiliare del Municipio, il commissario regio, avv. Farina, rivolse al Principe ed agli intervenuti il saluto a nome della città. Dopo si formò il corteo che sfilando fra le acclamazioni per il breve tratto dal palazzo Lupi alla piazza Vittorio Emanuele si portò dinnanzi al monumento. Durante il tragitto la folla si confuse con stanchi ai cortei. Le rappresentanze stavano dinnanzi all'effigie di Giuseppe Saracco, le fanfare suonarono fra gli applausi ripetuti e calorosi gli inni nazionali.

Il monumento, plasmato dall'insigne scultore Giulio Monteverde, fu dettato l'ammirazione del popolo: i più vecchi cittadini che conobbero l'ex ministro non tralasciavano di notare la perfetta somiglianza. Giovanissimo ancora e artista modesto il Monteverde compì in una prima opera in Acqui, lavorando le porte di guardia della Cattedrale; ed a questa città egli ha donato il suo ultimo lavoro, il monumento a Saracco.

Dopo la sfilata dinnanzi al monumento il corteo si diresse al politeama Garibaldi per il discorso inaugurale che fu pronunciato dal Presidente del Senato, on. Tittoni. Il teatro addobbato con stanzo ed eleganza era gremitissimo. Il presidente del consiglio, cav. uff. Riccio, pronunciò un breve ed applaudito discorso porgendo l'omaggio ed il ringraziamento agli intervenuti.

Sorge quindi a parlare l'on. Tittoni. Nel suo discorso, che oltre la parte commemorativa ne ebbe una di immediata attualità, disse i punti meglio espressivi della necessità improrogabile, secondo l'oratore e anche secondo noi, di un sollecito restauro delle finanze dello Stato.

L'oratore dopo aver ricordato le benemerenze del Piemonte che seppe guidare i destini della gente italica, descrive i primi passi nella vita pubblica di Giuseppe Saracco. Benchè di carattere poco espansivo, Saracco si appassionava talmente per la finanza che lo compianto Luigi Luzzatti, dopo aver letto la sua sentente relazione sul bilancio di Migliani le abbracciò. A questo punto l'oratore entra a trattare della situazione finanziaria attuale:

«Non è possibile che io, riassunte le grandi controversie parlamentari sulla pubblica finanza, delle quali fu *pars magna* Giuseppe Saracco, mi arrenderei alla squallide sul passato e dimenticki le poderose difficoltà finanziarie del momento presente. Che vale rivivere col pensiero gli eventi passati se da questi non ci sa trarre insegnamento o monito?

«La nostra situazione finanziaria ci ricorda quella che dovremmo fronteggiare tra il 1860 ed il 1875. La nostra situazione finanziaria economica e sociale è quella dell'Europa intera, non è dissimile da quella che nel 1815 fece seguito alle grandi guerre del primo Impero». L'oratore prosegue dicendo che noi non abbiamo bisogno di leggere ai esempi stranieri. «A noi basterà seguire le orme segnate dagli uomini insigni che ora restaurarono la finanza nazionale: Camillo Cavour, Quintino Sella, Marco Minghetti, Antonio Scialoia. Il solo loro ricordo, secondo lui, suona rampogna per la politica finanziaria debole e dissipatrice che abbiamo fatto dall'armistizio in poi.

«A una riforma tributaria sulla base della giustizia fiscale dovrebbe dedicarsi il parlamento fin dalla sua prima seduta. Con ciò dimostrerebbe non soltanto di ascoltare la voce del Paese, ma altresì di aver coscienza della sua funzione costituzionale, delle sue origini e della sua ragione di essere.

L'oratore prosegue ammonendo che la via oggi seguita non può non condurci al fallimento.

«Questo non potrà essere evitato che da un regime severo in cui i Ministri ed i funzionari che spendono oltre gli stanziamenti del bilancio, se non considerati quali rei di alto tradimento, come avrebbe voluto il senato francese, siano almeno obbligati a pagare in proprio come la Camera ed il senato francese fanno concordi deliberato e come lo spirito della nostra legge di contabilità esigerebbe: non potrà essere evitato che da un regime di rigida parsimonia di astenimento da spese non necessarie; di rinvio anche di quelle necessarie a tempi migliori; di revisione di quelle leggi che hanno gravato il bilancio per vari anni, a fine di diluire gli stanziamenti in un numero di anni maggiore».

«A questo riguardo il Senato ha già manifestato chiaramente il suo pensiero, e rinviando nel luglio ed agosto scorso l'esame di tutti i disegni di legge che importavano oneri apprezzabili al bilancio dello Stato affinchè alla ripresa dei lavori parlamentari potessero essere severamente esaminati e vagliati, ha voluto che da tutti si sapesse che il sistema della finanza allegramente trovera nel Senato un ostacolo insormontabile. Non v'ha dubbio che oltre il disordinamento delle imposte ed il freno alle spese, un altro elemento positivo per la restaurazione economica e finanziaria sarebbe la tranquillità e la concordia del Paese. Invochiamola fervidamente.

«Nè vengano i fautori delle spese a deridere quello che essi chiamano il feticismo del pareggio. Bilancio in disavanzo vuol dire aumento di debiti per saldare il deficit annuale, ed aumento del solo debito sono possibile, del debito fluttuante, che è un debito cambiario a vista e quindi non è pericoloso nel solo caso che rappresenti l'anticipazione di sicure future entrate o la certezza di conversazione prossima in debito consolidato, vuol dire ancora aumento di interessi che vanno ad accrescere i disavanzi futuri: vuol dire altresì minaccia di aumento della circolazione che è la peggiore forma di debito fluttuante e che quando cerchi certi limiti può paragonarsi ai mezzi fraudolenti con i quali nel medio evo taluni governanti, mediante l'alterazione della lega o l'erosione arbitrarie delle monete credevano di aumentare le loro risorse; vuol dire dannosa ripercussione sui cambi con ulteriore svalutazione della nostra moneta ed aumento dei prezzi di tutte le derrate; vuol dire discredito irreparabile all'interno ed all'estero con arresto e paralisi nel libero svolgersi dei traffici internazionali, tanto più grave per una nazione come l'Italia, la cui economia è tra le meno autonome del mondo. Occorre altresì che l'uomo che saprà concepire ed enunciare questo programma così lungamente ed angosciosamente atteso dalla pubblica opinione, abbia un carattere indiscutibile, abbia una fermezza ed una energia indomabili, abbia il carattere del «vincere e triplicato bronzo» per resistere a quelle pressioni di interessi privati, di interessi locali, di interessi di partiti, di interessi di classi cualizzate, tutti cospiranti a danno del pubblico erario».

Chiusa l'ampia digressione, l'on. Tittoni ritorna nell'ultima parte del suo discorso, ad illustrare la restante parte della vita politica del commemorato e chiude colle parole che già pronunciò al Senato in nome del Governo, in qualità di ministro degli esteri, al tristo annuncio della sua morte: «Vada il nostro compianto alla memoria dell'illustre veterano del Parlamento, che vide gli albori delle nostre libere istituzioni e seguì lo svolgimento della meravigliosa epopea del risorgimento italiano, che fu cittadino integro, servitore fedele del suo Re ed in tutti i suoi atti ebbe quale costante il pensiero della Patria». L'oratore è vivamente applaudito.

Dopo il discorso terminato alle 12,30 il comitato esecutivo, ottimamente diretto dall'avvocato Piola, ha offerto alle rappresentanze un sontuoso banchetto. Il Duca di Bergamo è ripartito alle 15,30 in automobile per Torino.

La commemorazione dei Bergamaschi caduti

L'intervento del Duca D'Aosta

La Casa del Popolo devastata dai fascisti

Bergamasco, 2, mattino.

Fin dalle prime ore del mattino di ieri la nostra cittadina si è animata straordinariamente per il continuo afflusso delle rappresentanze delle associazioni e [illegible] Alle... [illegible] con la musica in testa, alle 7,30 giunge [illegible] automobile Monsignor Gamba, vescovo di Novara. Lo attendono sulla soglia della Parrocchia il Parroco Mons. Mariarino in cappa magna la Giunta al completo ed altre autorità. Assistono alla messa di Requiem in suffragio dei caduti migliaia di devoti. Monsignor Gamba benedice la bandiera dell'Associazione delle Madri e Vedove di Bergamasco e ha parole di conforto. Mentre le rappresentanze delle associazioni invitate si preparano per il corteo adunandosi nel cortile delle [illegible] Tecniche, le autorità si avviano alla stazione per il ricevimento del Duca che deve giungere col treno ordinario in arrivo alle 9,20. La stazione è un giardino in fiore. Nella sala elegantemente addobbata per merito e per personale iniziativa del capostazione titolare sig. Bellone attendono il treno le più spiccate personalità della Provincia. Si notano fra queste il marchese Rina Leonardi De Asarta, dama di corte, S. E. Orlando, S. E. Riccardo Bollati, ex ambasciatore a Berlino, il Prefetto di Novara, il Vescovo di Novara, ecc.

Alle 9,20, con un lieve ritardo giunge il treno portante il Duca accolto dai fragorosi applausi degli astanti, applausi a cui fa eco il pubblico affollante il piazzale, mentre numerosi fiori vengono gettati dalle finestre. Dopo una breve sosta del Duca in casa del cav. G. B. Primatesta, in Municipio ha luogo un ricevimento; il sindaco cav. Valassia porge il saluto all'ospite. Il Duca d'Aosta dopo essersi trattenuto familiarmente coi rappresentanti della locale Amministrazione e dei Municipi della provincia, si avvia al palazzo per assistere al colossale corteo che sfila, solenne. Si calcolano oltre venti mila partecipanti e cinquecento bandiere; il corteo è inframezzato da numerose bande musicali. In testa al corteo sono i reggitori supremi della festa, mentre il Duca ed altre personalità in automobile raggiungono la piazza dello stazione, dove sorge il monumento.

Fra il silenzio generale viene scoperto il monumento dello scultore Tantardini. Il monumento è un obelisco. Sul fronte principale all'altezza del dado posa la grande aquila in bronzo del «Tiranno», su la opposta faccia un grande altorilievo pure in bronzo copre quel lato del dado, più sotto alla base è posata la corona in bronzo votiva delle madri e vedove dei caduti.

Dopo la benedizione solenne impartita da monsignor Gamba, avviene la consegna del monumento, che il Comitato fa a mezzo del cav. Colombo Francesco al sindaco della città. Prende quindi la parola l'oratore ufficiale S. E. Rossini Aldo, il quale esalta la figura del Duca d'Aosta. Risponde il Duca con parole atte a dimostrare come egli potesse nell'ultima guerra, oltre che il genio militare, il cuore magnanimo del padre affettuoso per tutti i soldati della quarta Italia. Per acclamazione parla Grisando. Fragorosi applausi accolgono il suo dire. Prima che il corteo si sciolga il Duca si sofferma familiarmente e stringe la mano a mutilati combattenti e alle vedove e agli orfani di guerra.

L'assalto alla Casa del Popolo

La cerimonia di Borgomanero ha avuto un seguito inaspettato: la devastazione della locale Casa del Popolo.

Le autorità e i soldati — terminata la funzione — si erano allontanati tra il successo delle fanfare e gli applausi. Erano rimasti però a Borgomanero numerosi contingenti di fascisti, specialmente del Novarese. Durante la cerimonia non erano avvenuti incidenti. La Casa del Popolo aveva — come da prestabilito accordi — esposto la bandiera tricolore e aveva tenuto chiuso i suoi locali. Nessuno prevedeva per ciò quanto è avvenuto. L'autorità — che a Borgomanero era rappresentata dallo stesso questore di Novara e da parecchi ufficiali dei carabinieri — non aveva ritenuto necessario di far presidiare la Casa del Popolo da maggior numero di carabinieri. Ora un drappello di militi, comandato da un brigadiere, e chi sembrava, data la calma e l'assenza di cittadini, sufficiente sorveglianza, invece alle ore 14 circa dei fascisti mag ippatisi improvvisamente e movendo da due direzioni, fecero impeto agli ingressi della Casa del Popolo sovrastando i carabinieri di guardia malgrado la vivace resistenza da essi opposta. La Casa del Popolo è alquanto distante dal centro ove è avvenuta la cerimonia e dove maggiore era il disarmamento delle forze. Pari del campo, i fascisti ebbero il tempo di abbandonarsi ad una furibonda opera di devastazione e d'incendio. Abbandonarono la Casa del Popolo solo all'arrivo di numerosi carabinieri a piedi ed a cavallo. L'incendio fu spento essendo l'edificio — un vasto e bel caseggiato — non ha subito gran danni. Andarono però distrutte le suppellettili e sopratutto notevoli danneggiamenti furono arrecati nei locali del buffet dove i rubinetti delle botti vennero aperti ed il vino si sparse al suolo. Su questa irruzione improveduta, molti furono nella giornata i commenti.

Nel tafferuglio coi carabinieri tre fascisti rimasero contusi, ma lievemente.

I fascisti occupano la scuola Elisabetta a Bolzano

Il Municipio accetta il memoriale fascista

Bolzano, 2 mattino.

Nelle prime ore di ieri, con tre autocarri e altri mezzi di locomozione si sono concentrati a Bolzano un migliaio di fascisti, i quali hanno occupato la scuola tedesca Elisabetta. Le pattuglie di carabinieri ed i nuclei militari che si trovavano nelle vicinanze non hanno potuto impedire l'invasione della scuola, avendo dovuto cedere alla forza numerosa fascista per evitare incidenti. Per tutta la giornata hanno continuato ad affluire a Bolzano rilevanti nuclei fascisti. Il Consiglio comunale di Bolzano, riunitosi nel pomeriggio, ha deliberato di accettare tutti i punti esposti nel memoriale fascista. Ha soltanto pregato di ottenere la restituzione al comune dell'edificio scolastico Elisabetta, necessario per gli scolari tedeschi, impegnandosi di cedere nel termine più breve possibile un altro edificio scolastico. Il Consiglio ha inoltre deplorato gli incidenti anti-italiani di Innsbruck, esprimendo il suo cordoglio.

Le più belle e significative vittorie sono quelle degli isolati che lottano senza aiuti contro i migliori e più agguerriti campioni raggruppati in equipes!

Dopo il GIRO DEL PIEMONTE anche la XX SETTEMBRE, classica corsa di campionato (categoria Isolati) è stata VINTA da

GAY FEDERICO

che per disgraziate e non mai abbastanza deprecate circostanze non ha potuto classificarsi che II° assoluto a pochi centimetri dal Campionissimo!

GAY FEDERICO ha conseguito questa MAGNIFICA PERFORMANCE, malgrado la nota e terribile caduta, montando GOMME

BERGOUGNAN & TEDESCHI

che hanno pure portato al terzo posto assoluto in classifica PETIVA EMILIO.

Società An. BERGOUGNAN & TEDESCHI

Sede e Stabilimenti: Strada di Lanzo, n. 316 - TORINO

Filiali ed Agenzie: TORINO, Corso Beccaria, n. 2 — MILANO, Via Melzo, n. 15 — BOLOGNA, Via Galliera, n. 60 — FIRENZE, Via Ghibellina, n. 83 — GENOVA, Via del Prato, nn. 55-57-59 — ROMA, Via Aureliana, nn. 32-34-36 NAPOLI, Via Chiatamone, n. 6 — PALERMO, Via Rosolino Pilo, nn. 21-23 — PADOVA, Piazza Cavour, n. 7 — TRIESTE, Via del Lazzaretto Vecchio, n. 28.

CRONACA CITTADINA

Per le vittime di San Terenzio

Le prime offerte spontanee

Il nostro appello alla cittadinanza per la sottoscrizione aperta dalla Stampa a beneficio delle vittime dell'esplosione di Falconara non si era ancora diffuso, che già venivano le prime offerte spontanee di cittadini commossi. Pubblicheremo domani il primo elenco di sottoscrittori, che certo si accrescerà oggi notevolmente. Sottoscrivere vuol dire contribuire ad un'opera doverosa di solidarietà nazionale; vuol dire dare a Torino un posto d'onore nella gara fraterna delle città italiane. La lira della borsa più modesta non avrà minore significato del biglietto da mille; ma è certo dai cittadini facoltosi e dagli Istituti economici e finanziari della città industriale e commerciale, che la sottoscrizione attende lo slancio delle cifre sostanziose.

Le somme che noi raccoglieremo saranno versate al Municipio di Torino, il quale provvederà alla opportuna erogazione. E' questo il modo più sicuro e pronto per rendere efficace il soccorso generosamente offerto dai cittadini ai fratelli colpiti dalla sventura.

Le offerte si ricevono presso l'Amministrazione della Stampa in ogni ora del giorno.

L'inaugurazione del vessillo del tubercolotici di guerra

Nell'ampia piazzale del Borgo Medioevale, ieri mattina, si è svolta l'annunciata cerimonia dell'inaugurazione del vessillo della sezione torinese dell'Associazione Nazionale tubercolotici di guerra. A far pubblico atto di simpatia e di solidale fraternità era intervenuto alla festa un grandissimo numero di associazioni, così che tutt'intorno al palco eretto per la circostanza faceva corona alle autorità ed alla bianca bandiera inauguranda una festosa selva di bandiere, di gagliardetti, di stendardi e di labari che mettevano una vivace nota di colore ondeggiante sulla folla. Delle autorità erano presenti gli on. Villabruna e Maxrini, il rappresentante del Comando di Corpo d'Armata, quello del prefetto, del sindaco, il comm. ing. Gai della Liberale Democratica. Avevano mandato la loro calorosa adesione moltissime personalità, fra le quali il sottosegretario on. Rossini, il generale d'esercito Diaz, il consigliere delegato dell'Associazione della stampa, molti senatori e deputati. Molto nota, con grande simpatia, la presenza di drappelli di giovani esploratori, di boy-scouts cattolici, di «giovani italiani» giovanissimi davvero, e la rappresentanza di associazioni femminili fra le quali, con gagliardetto, la Lega femminile italiana.

Alle 10 il corteo delle organizzazioni, frammezzato da tre bande musicali, arriva nello spiazzo e si dispone attorno al palco mentre la folla si assiepa dietro le bandiere ed occupa il resto della piazza e la rampa che adduce all'ingresso del Castello. Fra il rispettoso silenzio degli spettatori, il cappellano militare teologo don Perla, dopo brevi parole augurali procede alla benedizione della bandiera che reca il doppio segno crociato, che è divenuto il simbolo della lotta antitubercolare. Al rito solenne tutti si scoprono e, fatta la benedizione, la banda intona, fra grandi applausi, la marcia reale.

Quindi un rappresentante dell'Associazione dei tubercolotici ringrazia le autorità, dice del significato della festa, e comunica le adesioni. Prende quindi la parola l'on. Marzini che rievoca le grandi lotte sostenute dall'Italia, dal 1821, al '48, al '59, al '66, al '70, per comporsi a nazione unita, e la grande guerra recente che coronò, a prezzo d'inenarrabili sacrifizi, le aspirazioni del popolo italiano. Conclude dicendo che attorno ai tubercolotici di guerra, in segno di riconoscenza e di profonda fraternità, debbono fiorire tutte le cure e le amorevolezze dei cittadini e dei governanti. Secondo oratore è il consigliere comunale cav. uff. Buscaglione che ricorda le dolorosissime condizioni in cui si trovano fisicamente, moralmente ed economicamente i tubercolotici di guerra che sono le vittime più sventurate e più degne di ogni conforto della immane conflagrazione. Il dott. Adelino Martinetti, che parla dopo, dice, fra l'altro, che il merito dell'associazione tubercolotici di guerra l'aver dato un grande impulso alla crociata antitubercolare, ciò che rappresenta un inestimabile vantaggio per il paese tutto. Soggiunge che i tubercolotici non vogliono entrare nel gioco dei partiti politici. Essi chiedono solo giustizia ed un più degno trattamento per quanto concerne le pensioni, il ricovero, le cure e l'assistenza alle loro famiglie. In tal senso muove alcuni appunti al progetto di legge sulle pensioni di guerra. Termina dicendo che i 25 mila tubercolotici di guerra attendono fiduciosi l'approvazione del Governo. Poche parole aggiunge il segretario Ruinano Torre, e la cerimonia poco prima delle 12 è finita.

Interessi dei lavoratori agricoli

La Segreteria della Federazione lavoratori agricoli ha inviato alle proprie Sezioni una circolare, in cui, fra l'altro, è detto:

«La enunciazione delle richieste che la Confederazione generale di agricoltura ha presentato al Ministero del Lavoro è più che sufficiente per dimostrare come gli agrari intendano, attraverso alla soppressione delle assicurazioni sociali, che vorrebbero sostituite con un provvedimento di carattere statale, ed alla limitazione delle assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia a poche categorie di lavoratori agricoli, giungere all'abolizione totale di tutti quei provvedimenti legislativi di previdenza sociale che sono il frutto di tante sudate vittorie. La nostra Federazione si è prontamente interessata presso il Governo, ed ha richiesto che con le dovute modifiche i vigenti decreti vengano al più presto possibile trasformati in legge, per porre fine a tutte le questioni che da tempo si agitano, pregiudicando gravemente l'andamento regolare delle assicurazioni. Sarebbe infatti illogico ed inumano che, mentre la disoccupazione infierisce ed i salari vengono ridotti, venisse a mancare alle classi lavoratrici l'unico aiuto che la previdenza sociale dispone.

«Per ciò che riguarda i contadini sfrattati, che non sanno ancora dove collocare se stessi e la loro famiglia per il prossimo anno agricolo, non abbiamo che a ripetere le disposizioni già emanate, e cioè che, in attesa del decreto di proroga, essi non devono licenziarsi nè con dichiarazioni scritte, nè con dichiarazioni verbali ad allontanarsi dal fondo».

Il cuore dei nostri lettori

...ieve offerte ricevute per l'agente Felice F...di: Gli impiegati delle Fabbriche riunite gaietine, per onorare la memoria della compianta signora Maria Cavalli-Zucchi L. 125 — X. X., commossa, ammirando il valoroso atto dell'avente Fresia, augurandogli pronta guarigione, L. 3 — Un'altra della «Grieca 501 S. F...», augurando pronta guarigione, L. 5.

...Per la quindicenne Cesarina Genova, ...in momento di sconforto originato ...lo licenziamento dal colonificio Villa, ...sa della sua cagionevole salute, tenuto ...ensi, abbiamo ricevuto L. 20 dal si... ...., e altre L. 20 da «Ida», con au... il salute e lavoro.

...giornale di venerdì, 29 settembre, ...lenco delle offerte giuntoci per l'agente Fresia figura l'offerta di L. 10 inviataci dal ...dogi Ghiron. **Deve leggersi invece: Co...** Ghirardi.

Uno studente simpatizzante fascista
ucciso con una rivoltellata in un diverbio con comunisti

Un incidente del pomeriggio e il tragico strascico della sera
La zuffa sanguinosa dopo il drammatico incontro - L'arresto dell'uccisore e di alcuni compagni

In corso Principe Oddone, all'angolo di via Miglietti, ieri sera, verso le 19, tra un folto gruppo di persone echeggiarono sinistramente alcuni colpi di arma da fuoco e, dopo una breve pausa, altri spari rintronarono. Immantinente il gruppo si scioglieva, perchè le persone che lo componevano si davano quasi tutte alla fuga: sul posto rimaneva soltanto, steso a terra, un individuo, immobile. Alla luce dei fanali si scorgevano due uomini colluttarsi violentemente, poi anch'essi scomparivano. Ma poco dopo, passata l'impressione degli spari, la gente accorreva nella direzione perfettamente opposta a quella tenuta nel fuggire: si dirigeva, cioè, verso il caduto, ed attorno ad esso faceva capannello.

Intorno al ferito

Chinatisi sul poveretto, alcune persone lo riconoscevano ed uscivano in un'esclamazione di sorpresa e di dolore:

— E' il figlio del farmacista Doglia!

Non si sbagliarono. Il ferito era il primogenito del farmacista signor Giovanni Doglia, abitante in corso Principe Oddone, 12, cioè a brevissima distanza dal luogo del ferimento, ed assai noto in quella località. Si tratta di Gustavo Doglia, d'anni 22, studente, simpatizzante fascista e fratello di un fascista. Per questo motivo tra i presenti si accendè subito ad uno scontro tra fascisti e comunisti, ad uno degli armai soliti ma non meno deprecati delitti di parte; ne — come vedremo in seguito — quella supposizione era fuori del vero.

Intorno al caduto si manifestava così un formicolio di gente agitata che coi suoi commenti e colle sue esclamazioni dava luogo ad un lugubre brusio. Ma poco discosto, nello stesso tempo, avveniva pure una scena movimentata. Prima ancora che si udissero gli spari un sacerdote che passava all'angolo di via San Donato e piazza Statuto avvertiva una pattuglia di guardie regie ivi di servizio che all'angolo di via Miglietti alcuni giovani stavano per venire alle mani. Immediatamente dopo vennero sparate le rivoltellate. Le guardie accorsero. Nel trambusto esse identificarono tra individui dall'atteggiamento sospetto, che cercavano di fuggire. Uno di essi si era appena sciolto da un altro individuo col quale era in colluttazione. Gli agenti li fermarono dichiarandoli in arresto. Due degli sconosciuti apparivano contusi. Allora il gruppo si mosse per raggiungere l'Ospedale San Giovanni.

Ma tale scena passò, tra la grande confusione, quasi inosservata. L'attenzione generale, come già dicemmo, venne attirata dal ferito. In mezzo alla folla non tardò a farsi largo qualche amico del Doglia, fra cui due giovani fascisti, dalle cui parole di cesperato dolore si argui che si trovavano insieme col ferito al momento del sanguinoso incidente. Ma tutto ciò è avvenuto in minor tempo di quanto non occorra raccontarlo. E prima che il ferito fosse rimosso per i primi soccorsi si ebbe un'altra singolarissima parentesi pietosa.

"Brick" e il fratello

Qualche conoscente era corso in casa Doglia a dar notizia della disgrazia. I genitori non erano in casa. C'era solo la persona di servizio ed il cane, un intelligente spinone a pelo «Brick». Il cane, uscì sul corso e si diresse di corsa verso il gruppo. Vide qui, tra il cerchio di estranei, il suo padroncino steso a terra. Gli corse vicino abbaiando, chiamandolo. Poi si pose a girargli intorno, a testa e a coda bassa; uggiolava e gemeva con accento quasi umano. Un amico presente del Doglia, certo Tonino, stese una mano sul caduto per soccorrerlo. Il cane, supponendo in quel gesto una minaccia per il suo padrone, si avventò sul giovine, che pure conosceva, e lo addentò alla mano.

Al ferito, che nel frattempo era stato sollevato, non tardò ad avvicinarsi — avvisato da conoscenti — il fratello Paolo, d'anni 20. La scena che ivi svolse allora si può meglio immaginare che descrivere. Al Paolo i singhiozzi moriyano nella gola e l'occhio sbarrato e fisso non dava neanche lacrime. La sorpresa pareva in lui appena sovrchiata dal dolore. Era pallidissimo, smarrito.

A braccia, il ferito venne trasportato nello studio del dottor Gasca, consigliere comunale, in corso Principe Oddone, 12, cioè nella stessa casa dove abitano i Doglia. Il sanitario riscontrò al giovane una ferita di striscio alla testa ed una al torace penetrante in un polmone. Ne comprese subito la gravità, e consigliò il trasporto all'ospedale. Difatti, per mezzo di una barella della Croce Verde, telefonicamente richiesta e sollecitamente sopraggiunta, il poveretto fu trasportato al San Giovanni. Il fratello, che lo aveva accompagnato dal dottor Gasca, non ebbe più l'animo di accompagnarlo al San Giovanni. Si fermò in casa, piangente e disfatto. Oltre al dolore per la disgrazia, lo angosciava un attanagliante pensiero. I suoi genitori erano assenti. Da tre o quattro giorni si erano recati nell'Alessandrino, nel loro paese d'origine. Dovevano arrivare in serata. Come avrebbe egli comunicato loro la terribile notizia? E come l'avrebbero essi appresa?

Lo strazio dei genitori

Al San Giovanni il Gustavo Doglia fu visitato nella sala dei pronti soccorsi dal dottor Ingaramo coadiuvato dal dottor Poli. I due sanitari, come già il dottor Gasca, si resero conto della gravità della ferita al torace. Il proiettile aveva provocato una grave emorragia interna — mentre all'esterno non c'era stato il minimo travaso di sangue — e i sintomi apparivano già evidenti. L'infelice perdeva man mano conoscenza, e gli occhi si facevano freddi e torbidi. Giudicarono il caso disperato. Il difatti, un quarto d'ora dopo il suo ingresso all'ospedale, sullo stesso tavolo operatorio, il ferito entrava in agonia ed esalava l'ultimo respiro!

Fra le numerose persone che lo avevano scortato passò un brivido di indicibile pena per quella giovine esistenza così crudamente schiantata. La salma venne amorosamente composta e trasportata nella camera mortuaria. Poche ore dopo una vettura si formava davanti al portone dell'ospedale. Ne scendeva una vecchia signora, curva e tremante — la madre — sostenuta ai lati da due uomini, ai quali però premava pure il braccio ed il cuore — il padre ed il fratello. — I genitori non sapevano ancora della morte. Con una pietosa menzogna si era fatto loro credere ad un ferimento senza gravi conseguenze. Il tragico gruppo passò sotto la luce rossa del fanale, si inoltrò per il corridoio semibuio e nudo. Poche parole scambiate con una suora trepida ed esitante. E i genitori rividero si la loro creatura, ma freddo cadavere...

Un quarto d'ora prima dei Doglia, sono entrati all'ospedale i due individui fermati dalle regie guardie in corso Principe Oddone e che recavano sulla persona segni di percosse. Sono essi: Giovanni Barsanti, di Oreste, di anni 24, da Pisa, ragioniere alle Ferrovie di Stato, abitante in via Colli 30 ed Ernesto Rossetti di Francesco, di 18 anni, muratore, abitante in via Colli 97. Il terzo arrestato — Luigi Cantero di Antonio, sedicenne, manovale alla Fiat-Diatto, dimorante in corso Orbassano 33 — fu direttamente tradotto in Questura. Al Barsanti ed al Rossetti il dottor Ingaramo riscontrò contusioni varie prodotte da bastonate guaribili in giorni dieci.

Una versione sospetta

Essi raccontarono all'agente Borgna che mentre si trovavano in una pluttosto numerosa compagnia di amici, come essi comunisti, reduci dal circolo Primo Maggio di via Don Bosco, si erano trovati a passare in corso Principe Oddone presso piazza Statuto, fischiettando l'aria di «bandiera rossa». Vennero avvicinati da alcuni fascisti che domandarono loro perchè cantassero «bandiera rossa». Essi risposero che non cantavano, ma fischiavano. Questo sarebbe bastato perchè i fascisti si avventassero su di loro, bastonandoli. Essi fuggirono. Alle loro spalle, pochi attimi dopo, udirono i colpi di rivoltella. Ma essi non ne sapevano nulla.

Tale il racconto che essi fecero e che ripeterono poi in Questura, dove vennero condotti, davanti al funzionario di servizio, vice-commissario dott. Baglio e commissario cav. Olivazzi. Ma questa versione non persuase troppo. E non tardò ad essere capovolta da un'altra importantissima duplice deposizione. Sul conto dei tre venne assodandosi una responsabilità ben maggiore, e nei riguardi del Barsanti una responsabilità addirittura terribile: egli venne accusato di essere stato l'uccisore del Doglia, e l'accusa è parsa tanto attendibile, che la Polizia l'ha tosto trasmessa all'autorità giudiziaria ed ha incarcerato il Barsanti sotto l'imputazione di omicidio.

L'autorità di polizia è venuta tosto a sapere che col Doglia si erano trovati di fronte ai comunisti due amici. Non fu difficile rintracciarli. Sono Michele Casamichela, ventenne, e Nino Zanivan, di anni 19, fascisti e legionari fiumani. Effettivamente si trovavano col Doglia verso le 19, e raccontarono ai funzionari come il fatto si era svolti i fatti.

Abbiamo parlato con uno di essi, ed ecco come egli ci ha raccontato il tragico episodio: «Nel pomeriggio verso le 15 mi trovavo in casa degli amici Doglia, quando sopraggiunse tutto affannato il nostro comune amico Renato Arocca, fascista. Egli ci raccontò che pochi momenti prima passando per corso Principe Oddone all'angolo di via Avet era stato fermato da uno comitiva di comunisti (una dozzina circa, fra i quali era anche una signorina) e apostrofato con male parole. L'Arocca aveva chiesto spiegazione di quelle provocazioni e per tutta risposta i comunisti l'avevano bastonato. Tutti insieme scendemmo immediatamente sul corso per ritrovare i bastonatori, dei quali egli aveva succintamente fornito i connotati, ma le nostre ricerche furono vane. Non ci pensammo più.

La drammatica scena

Verso sera però, dopo aver assistito al passaggio della *Marsigliese* sull'angolo di via Miglietti e corso Principe Oddone, il povero Gustavo Doglia, il Casamichela ed io avvistammo un gruppo di comunisti che cantava bandiera rossa. «Devono essere i bastonatori dell'Arocca» disse il Paolo indicandoli. Tutti e tre ci dirigemmo alla lor volta per fermarli. Fummo in quel momento raggiunti dal Paolo e fu lui a chiedere ai comunisti:

— Siete stati voialtri gli autori dell'aggressione del nostro amico?

— Sì — rispose per tutti un giovane vestito di scuro, dall'accento prettamente toscano.

«A questa risposta il Paolo controrispose con un ceffone che lo fece barcollare. Sembrava che quello stesso per cadere per terra, quando ad un tratto ritrovò l'equilibrio e tratta la rivoltella sparò consecutivamente quattro colpi contro di noi. Uno dei proiettili disgraziatamente colpì al petto il povero Gustavo Doglia mn nel primo momento nessuno di noi se ne era accorto. Nel frattempo altri tre colpi partirono da un altro gruppo dei comunisti che si era separato dal primo. Il Casamichela in quel punto con un balzo saltò addosso allo sparatore e dopo rapida e violenta colluttazione, aiutandosi coi pugni e persino coi denti, con un morso furibondo alla mano riuscì a fargli abbandonare la rivoltella. Successe un parapiglia d'inferno. Il mio amico Casamichela, il Paolo ed io non avevamo armi per difenderci. Allora preso da comprensibile panico, fuggii, mentre i miei due compagni seguitavano a bastonare a casaccio sul gruppo degli avversari datisi alla fuga.

«Ma non tutti poterono scappare. Quando ritornai sui miei passi trovai un gruppo di guardie regie che accompagnavano via tre arrestati e seppi allora che il mio povero amico Gustavo era stato ferito a morte.

Al giovane che durante il racconto ha spesso tremato la voce per l'emozione rievocando il luttuoso episodio, gli si empirono gli occhi di lacrime vedendo sul tavolo del funzionario il libretto di porto d'arme aperto sulla fotografia del suo giovane amico ucciso.

"Tu porti i segni dei miei denti!"

Tale, per sommi capi, la ripetizione della narrazione fatta da lui e dal Casamichela all'autorità inquirente. Ai due giovani il cav. Olivazzi domandò se avrebbero riconosciuto l'omicida. Essi senza esitazione dissero di sì, ed il Casamichela in modo speciale ripetè con molta precisione i contrassegni fisici dello sparatore. Entrambi vennero messi in presenza dei tre arrestati. Non appena videro il Barsanti lo additarono: «E' lui!» esclamarono.

Il Casamichela in particolar modo sostenne l'accusa ed il confronto, a rinforzo la negativa del Barsanti. Lo aveva ben avuto di fronte, vicinissimo, ed era sicuro di non sbagliare. L'altro negava ancora, ed allora il suo contraddittore portò in campo un elemento di decisiva importanza.

— Sei tu, sei tu che hai sparato! — esclamò risolutamente. — Se ben ti ricordi, mentre sparavi ti sono balzato addosso, e ti ho morso alla mano che impugnava la rivoltella, riuscendo a disarmarti. Tu devi portare alla destra i segni dei miei denti!

Il Barsanti, infatti, al San Giovanni era stato medicato alla destra di lesioni che apparivano di natura diversa dalle altre contusioni prodotte dalle bastonate, e che il commissario giudico precisamente prodotte da una morsicatura. Ma nonostante la gravità di questa constatazione, il Barsanti ha continuato a negare la sua colpa. Egli, come abbiamo detto, venne inviato al carcere insieme agli altri due comunisti, e fu denunciato all'autorità giudiziaria per omicidio. L'inchiesta preciserà in seguito la natura ed il grado della responsabilità degli altri due.

La polizia, intanto, si è subito preoccupata ieri sera di rintracciare gli altri componenti della comitiva comunista. Come si ricorda, oltre a colui che uccise il Doglia, un altro ha sparato, e più precisamente si tende ad individuare chi sia costui. Sembra che qualcuno sia stato notato mentre cercava di liberarsi dell'arma, passandola a un vicino. I fascisti hanno dimostrato che non avevano armi, e che portavano solamente i bastoni.

Circolo comunista perquisito

Il commissario avv. Norcia, comandante la squadra politica, insieme con il vicecommissario avv. De Flora, si recava con un gruppo di agenti e guardie regie al Circolo Primo Maggio di corso Principe Oddone per perquisire i locali. Era noto infatti che i comunisti implicati nel doloroso fatto di corso Principe Oddone provenivano da questo circolo, dove stava svolgendosi un trattenimento; e l'autorità credette opportuno intervenire per evitare rappresaglie o incidenti provocati da facili allarmi.

Nel teatro del circolo erano circa duecento persone, in massima parte donne e bambini. I funzionari si presentarono alla porta intimando ai presenti di allontanarsi senza indugio. Un giovanotto, al sopraggiungere degli agenti li scambiò per fascisti e puntò contro loro la rivoltella. Riconosciuti però i funzionari egli tentò di nascondere l'arma, ma fu sorpreso e tratto in arresto. Alcuni altri individui vennero arrestati, tra i quali il segretario politico del circolo Primo Maggio, Moiso Federico, di circa 40 anni, ed il segretario politico del Circolo Cannobbietto, Cavalla Giovanni. Questi due ultimi arrestati sono responsabili di detenzione di armi.

In seguito ad immediata perquisizione nel locale, vennero trovate cinque rivoltelle cariche, tre delle quali erano nascoste sotto il palcoscenico, una in un vaso di fiori, ed un'altra in un mastello pieno d'acqua. Furono scoperte anche trecento cartucce di calibro uguale a quello delle rivoltelle. Gli altri arrestati non sono stati ancora identificati. Lo sgombero del locale da parte degli spettatori avvenne senza alcun incidente.

Il Questore comm. Carrassi, che per tutta la serata rimase in Questura, si interessò vivamente del fatto e delle conseguenti indagini, e si deve senza dubbio al suo pronto intervento ed al suo illuminato consiglio se l'operazione fu così brillantemente ed in breve tempo condotta per quello che riguarda le maggiori responsabilità.

Parlando col dott. Gasca

Ci siamo recati dal dottor Gasca, che, come abbiamo detto, prestò per primo le cure del caso al disgraziato giovane. Il consigliere comunale, nell'ora in cui avvenne il fatto, stava riordinando alcune carte alla scrivania, quando gli giunsero all'orecchio quattro forti detonazioni; stette in ascolto e quasi subito dopo sentì tre colpi di diversa intensità. Gli spari dovevano essere avvenuti vicinissimi a casa sua. Infatti non molto dopo salivo dalla strada quel caratteristico rumore prodotto dal parlottare di molta gente riunita insieme, ed il dottore ebbe la sorpresa di sentire quasi subito il campanello della sua porta trillare ripetutamente. Andò personalmente ad aprire.

Il pianerottolo e la scala erano tutti invasi da gente, fra cui spiccavano alcune divise di guardie regie. Ma quello che subito richiamò l'attenzione del dottore fu il gruppo che stava vicinissimo alla porta. Una guardia ad il Paolo Doglia sostenevano il giovane Gustavo. Un medico non si cura in un primo momento di sapere che cosa è avvenuto, ma subito, d'istinto, cerca di dare l'opera sua. Fece quindi immediatamente passare il ferito nella camera di medicazione. Il povero Gustavo, che egli da tempo aveva come suo cotnquilino, aveva steso sul volto quel caratteristico pallore che per un dottore è un primo segno della gravità del caso. Il ferito conservava appieno la conoscenza e si agitava convulsamente: «Dottore, sono spacciato! Sono spacciato!», mormorò; poi cominciò ad implorare: «Da bere, da bere, che brucio!».

Il dottor Gasca, denudatogli il petto ed esaminata la ferita, aveva scosso il capo. La diagnosi che aveva formulata alla prima occhiata si era confermata pienamente all'esame. Tratto da parte il fratello che singhiozzando aveva fino a quel momento assistito il Gustavo, non gli nascose la gravità del caso: «Vi è pericolo di vita!». A quella notizia il disgraziato barcollò, poi con uno sforzo sovrumano cercò di vincere il proprio dolore perchè il fratello non riuscisse a leggere nel suo volto la sua condanna. «Telefoniamo subito alla Croce Verde per il pronto trasporto all'ospedale. Chissà che a volte un intervento chirurgico...», aggiunse il medico per dare una vaga speranza che attutisse momentaneamente la cruda ferita arrecata dalla sua diagnosi.

In attesa dei militi che lo trasportassero al S. Giovanni, il dottor Gasca per alleviare le sofferenze del ferito che si faceva ognor più acute, gli praticò un'iniezione calmante, poi applicò del ghiaccio sulla ferita al petto. «La ferita di striscio alla fronte — aggiunse il dottor Gasca — era così lieve che non valeva la pena, specialmente nelle condizioni in cui si trovava il disgraziato, di curarsene. Più che di soccorsi medici, il poveretto aveva bisogno di buone parole, ed io cercai di aprigli l'animo alla speranza. Ma egli purtroppo la morte la sentiva ormai dentro di sè. A poco a poco si impadroniva di tutto il suo essere.

«E' stata veramente una scena pietosa, conclude il dottore. Pero dei tanti cui non so dire se non quello che sentì incidentalmente e frazionatamente, raccolgliendo da tutte quelle persone che avevano invaso la sua casa. Anch'egli sentì accennare alla provocazione delle 15 e al successivo incontro nel quale il disgraziato giovane ha incontrato la morte, sembra — ha egli aggiunto — mentre ha cercato di far deviare la canna dell'arma che l'avversario puntava contro di lui.

Disgrazia mortale

Ieri mattina il farmacista signor Giovanni Berna, di anni 37, abitante in via Nizza, 27, si accingeva a partire col treno che da Porta Susa parte alle 8.25 per Rivarolo, Cuneane e Pont. Disgraziatamente egli giunse qualche minuto tardi, cioè quando già il treno era in moto. Volle salire ugualmente, ma mise il piede in fallo e precipitò sui binario in modo che le ruote di due vetture gli passarono sul corpo stritolandolo. I presenti alla orribile disgrazia cacciarono un urlo di raccapriccio. Il treno venne fermato di botto e la sventurato fu tratto di sotto alle carrozze. Ma era già un cadavere spaventosamente straziato. Avvisate, le Autorità si recarono sul luogo per i prescritti accertamenti di legge, compiuti i quali la misera salma venne trasportata agli Istituti del Valentino.

Fascista bastonato

Il fascista Tomasio Eugenio è stato aggredito ieri sera da alcuni sconosciuti mentre transitava da solo, e vestendo la divisa, nei pressi delle case popolari del Regio Parco. Ad un tratto gli aggressori gli si avventarono rapidamente e presero lo bastonarono. Nonostante una pronta difesa il fascista non riuscì ad evitare le percosse. Egli riportò ferite lacero-contuse alla testa guaribili in dodici giorni. La Questura, venuta a conoscenza del fatto ha subito iniziato ricerche per individuare gli autori del ferimento ed è giunta sulle tracce degli aggressori.

Una poveretta

Giuseppina Sartore, di 22 anni, operaia, abitante in via Principe Tommaso, 46, ha tentato togliersi la vita ingoiando una soluzione di acido acetico. Condotta al San Giovanni, è stata visitata dal dottor Alvazzi, che le prestò la lavanda gastrica e la fece poi ricoverare con riserva di prognosi. Ha narrato all'agente di servizio che da tempo è disoccupata, e che i suoi le facevano mille pressioni perchè trovasse lavoro. Essa cercava, cercava tutti i giorni, ma non trovava. I parenti credevano, invece ad una mancanza di buona volontà, e la maltrattavano — così ha detto — fino a stancarla della vita, ed a farle preferire bella la morte.

TEATRI

AL CARIGNANO.

La Compagnia di Emma Gramatica, in questi primissimi giorni della sua stagione, offre già al pubblico questa sera la prima novità: *La sorridente signora Beudet*, commedia in due atti che all'estero ed in altre città italiane riportò un lusinghiero successo. Ne sono autori i signori Ariel e Obey.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luisi Cattoli). — Ore 21: «La sparviera» comm. di De Crescenzo.

BALDO (Spettacoli d'opera). — Riposo.

POLITEAMA CHIABELLA. — Spettacoli cinematografici. — «Giornalismo Giornalismo» ore 15.30, 17, 19, 21.

CARIGNANO (Compagnia drammatica E. Gramatica). — Ore 21: «La sorridente signora Beudet» comm. di Ariel e Obey (novità).

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Non me lo dicali» commedia brillante di G. Berlinetti e Chiri.

SCRIBE (Compagnia d'operette Ars). — Ore 21: «La Mandragola» operetta di Renda.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 21: «L'Incanto» rivista comico-fantastica.

TRIANON — Ore 21: «Così va il mondo» rivista.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi assalti di varietà.

I Divertimenti

DOVE E' NASCOSTO IL PREZIOSO *PUGNALE EVANESCENTE?*

Eddie Polo se lo chiede con ansia infinita, poichè del «Pugnale evanescente» dipende la felicità sua e della graziosa Berta. Il pugnale è pure ricercato affannosamente dalla vedova del principe Narr e dai suoi fanatici seguaci, perchè esso fa parte del sacro tesoro dei principi indiani. Ed infine i famigliei di Claypoo non vedono l'ora di essere in possesso di questo meraviglioso pugnale per trarne il vantaggio di un castello ricco. Chi giungerà prima a scoprire il nascondiglio? Forse gli spettatori del *Cinema Italia* potranno saperlo se assisteranno oggi alla 3.a serie della film: *Il pugnale evanescente*, dal titolo *Bagliori di morte*.

Oggi "LA STELLA DEL SUD" al CINEMA ROYAL

E' una spettacolosa film nella quale agiscono anche leoni, tigri ed altri poco raccomandabili abitatori delle foreste tropicali. Questa film di avventure è stata tratta dal celebre romanzo di Giulio Verne e il *Cinema Royal* ne ha la primizia per Torino.

Una lotta in fondo al mare
tra un uomo e una piovra

E' una vera battaglia tra una piovra e un negro nudo, un pescatore di perle sceso a strappare agli abissi marini i suoi candidi tesori. L'intervento di un palombaro salva il disgraziato proprio nel momento in cui sta per soccombere. E' questa una delle scene più impressionanti della magnifica film che riproduce il romanzo del Verne:

VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI

Si proietta da oggi al *Cinema Boreo*.

Stasera debutta al MAFFEI MANARA

il grande comico, nel suo nuovissimo repertorio. Avremo pure il debutto dell'elegante stella *Lina Lolli* e gli altri sei interessantissimi numeri di varietà.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA

LAETITIA QUARANTA e CAMPOGALLIANO

appariranno oggi in una bizzarra film:

LA DROGA DI SATANA

già rappresentata con immenso successo alla Fiera Campionaria di Milano. Nel varietà debuttano *The Charlton*, attrazione e le *Sorelle Ugonis*, acrobate saltatrici nella «Ruota umana». Prossimamente avremo:

"I TRE MOSCHETTIERI"

la più colossale ricostruzione del celebre romanzo di A. Dumas. Attori di primissimo ordine impersonano Athos, D'Artagnan, Aramis, Porthos, il cardinale Richelieu, Rochefort, Milady, Planchet, ecc. La messa in iscena è ricchissima e i costumi dell'epoca formano un tutto pittoresco con gli ambienti in cui agiscono gli immortali personaggi creati dalla fertile fantasia dumasiana.

Oggi RIDOLINI ritorna al SALONE GHERSI
nella più comica delle films

Ridolini e il pericolo giallo può dirsi veramente un *non plus ultra* della comicità. Buffe situazioni, corse pazzesche, esilaranti, episodi impensati snocciolati da scrosciani risate, si susseguono con un magnifico crescendo di scapigliata allegria. Oggi si vedranno inoltre le prime proiezioni della *Signorella*, sentimentale film ispirata a una leggenda catalana. Ne sono interpretisti A. Brabent e Signorel. In complesso il programma del *Ghersi* è anche in questa settimana tale da richiamare simpaticamente l'attenzione dei suoi numerosissimi spettatori.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 24 al 30 settembre 1922

Ditta G. e G. Fratelli Cora, L. 500 — Dal tenente T. per mezzo della signora Sele, 5 — L. B. per un povero vecchio discreto, 5 — Anna offre ai poveri di S. Antonio per essere pregata al cavalità, 5 — N. N., 50 — Avanzo sottoscrizione fra il personale deposito locomotive F. S. per onorare al nob. cavaliere signor Giuliano Tarella, 20 — L. G. in ringraziamento a S. Espedito e alla B. Vergine della Consolata, 10 — C. C. A. G. in memoria del caro Remo per il suo compleanno, 5 — C. C. A. G. in memoria della cara povera mamma nel suo anniversario, 5 — C. C. A. G. in onore di S. Antonio da Padova per grazia ricevuta, 5 — Rita e Nino in un lieto anniversario, 5 — M. T. P. ad una povera madre ammalata perchè ringrazi S. Antonio di averli accontati dei lavori e che continui a vegliare sulla sua famiglia e orfanella, 2 — B. G. in sua memoria, 5 — Totale L. 595.

Stato Civile di Torino

Lo ottobre 1922

NASCITE: Maschi 7; femmine 12; totale 19.

MATRIMONI: Antonio Roberto con Portigliatti Irma Fernanda — Airale Giuseppe con Conte Anna Rosa — Dal Lacqua Natale con Ferraris Dorotea — Cordano Alberto con Gerbaz Elsa — Usseglio Tifon con Bertolini Lucia — Lordero Antonio con Vincenti Maddalena — Inglisi Francesco con Ferrero Lucia — Grammont Egidio con Rapetti Maria — Marchisio Guglielmo Pietro con Gargiulo Maria — Marchiando Guido con Zuccotti Teresina — Monti Luigi con Cordera Isabella — Nicolo Giuseppe con Savant Ida Pompeiana — Quaglia Ettore con Falchero Angela — Quarcioni Giacomo con Vernier Margherita — Parri Ambrogio con Lena Anna — Pecone Mario con Rosa Silvia — Serafini Vittorio con Emanuelle Rosalia — Scarlini Giuseppe con Ugetto Albertina — Iacovantoni Antonio con Bertolini Laura — Volta Vittorio con Pugliese Maria — Nuti Ernesto con Biella Teresa — Vergilio Silvio con Massucco Rosa — Zanzuccchi Adolfo con Bosco Adele — Zola Giuseppe con Rua Giovanna — Pecoraro Natale con Carla Margherita — Sacchetto Generoso con Travagna Antonietta della Divina — Garbero Giovanni con Raineri Maria — Bruno Giuseppe con Gandolfi Filomena — Pozzo dott. Enrico con Ferraro Carmen.

MORTI: Rosa Giuseppina n. nubile, di anni 56, di Asti, casalinga, strada Val Pattonera, 10 — S. E. Mezza avv. grand'uff. Ernesto in Carle, di anni 80, di Bergamo, luog. generale di cavalleria a riposo, via Monte Di, 11 — Giorgis Vittoria in Perelli, ld. 59, di Roccaverano, sarta, via Nizza, 7. — Vaccaro Angela ved. Mar, di anni 74, di Chieri, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 53. — Lisa Ottolia in De Paoli, di, di Trofarello, casalinga, piazza Statuto, 9. — Rosa Teresina in Luisa, di anni 52, di Riva di Chieri, cuoca, via Reggia Margherita, 19 bis. — Ferrero Ved. Nizio, di anni 87, di Giriglio Monferrato, casalinga. — Gola Antonio fu Matteo, di anni 66, di Avigliano, contadino. — Gazzera Giovanni di Andrea, di anni 28, di Cavallermaggiore, muratore. — Panico Maria fu Sasso, di anni 24, di Castegnò, casalinga. — Faussone Alessandro di Giovanni, di anni 57, di Castelnuovo d'Asti, possidente. — Cattinoz-Longo Cecilia fu Leonardo, di anni 46, di Venezia, negoziante.

Minori di anni sei, in totale 12, di cui 8 deceduti negli ospedali. Infanti, ecc. 3. Non residenti 16 (quelli comune 1).

Dopo breve e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, fino all'ultimo istante con mente lucida e serena, mancava ai vivi nell'età di anni 36 il

Cav. Michele Mossotto
Impresario costruttore

Ne danno desolati il triste annunzio la moglie MUSSO BEATRICE, il figlio GIOVANNI, i fratelli GIOV

CRONACA DELLO SPORT

La Maratona del "Paese Sportivo,,

ha ottenuto un immenso successo

La faticosa vittoria del torinese Bausola

Ieri, nel fulgore di un bellissimo pomeriggio autunnale torinese, un torrente impetuoso di umanità si è slanciato per le vie cittadine e delle campagne circostanti, alla conquista di un titolo ambitissimo in una delle più riuscite gare di fondo che si siano mai corse in Italia: vogliamo alludere alla Maratona internazionale di corsa che il *Paese Sportivo* ha bandito quest'anno per la terza volta e che i soci dello Sport Club Patino hanno organizzato con una cura degna di speciale menzione e di plauso. Il regio audace del giornale cittadino fare svolgere una prova durissima ad otto giorni di distanza dal campionato italiano) ha servito non tanto a fornirci una gara di rivincita del campionato stesso — l'intervallo tra le due corse era troppo breve perchè si potesse sperare in un clamoroso *double event* di Malvicini — quanto a darci modo di osservare in una stessa giornata e sul medesimo percorso i più celebrati campioni stranieri della distanza: i tedeschi Wils e Albrecht, i belgi Mariens e Van Depulte, i francesi Arbidi e Roberis. Sono mancati il belga Broos a corto di allenamento, l'alpestre Dychetta per una distorsione al piede sinistro di cui ha sofferto negli ultimi giorni e l'inglese Mills (più volte vincitore della classicissima Windsor-Londra) che non ha voluto affrontare il lotto compatto degli italiani su strade non londinesi, e ha fatto comunicare agli organizzatori che non scendeva in gara da solo, privo cioè del Dychetta. Il *forfait* inaspettato dell'inglese ha pure ha fornito temi felicissimi in altre maratone, non ha impedito al pubblico torinese di riversarsi a varie ondate lungo il percorso per gridare i suoi più forti «evviva» ai corridori presenti. Torino sportiva ha sentito tutto intero il significato altamente ippodisco della gara: il vecchio, appassionante duello tra gli italiani e gli stranieri, frammezzo alla competizione di ieri un carattere troppo eminentemente perchè tutti gli appassionati non accorressero ad acclamare i campioni al loro passaggio e il vincitore all'arrivo.

Tra gli applausi di 100,000 persone

Per tributare ai podisti in lotta il proprio incoraggiamento e per dire tutta l'ammirazione che il loro gesto ha suscitato in tutti, il pubblico torinese si è assiepato nelle strade e ha invaso i corsi. E' una folla compatta, quasi ordinata, quella che sopraggiunge nel primo chilometri col suo entusiasmo tutti i concorrenti, è tumultuosa e appassionata quella che segue in bicicletta la corsa accaparrando tutta la larghezza della strada in corteo interminabile, come un'immensa scorta d'onore. A volo la folla impedisce ai concorrenti di passare, tanto è fitta, e tra un podista e l'altro si ha l'impressione si erga un'immensa cortina di biciclette che pare debba rendere impossibile ogni inseguimento. Tutte le esortazioni sono anne; ogni preghiera è inutile: migliaia di ciclisti dai nomi dei concorrenti sono stati attirati sul percorso; migliaia di ciclisti proseguono imperterriti. Per una coppia che si urta e cade e trascina a terra i sopravvenienti, sono dieci di biciclette che approdano di fatti i varchi liberi per avanzare.

Una macchina in una piota contorta in un giro; centinaia di bicicli persistono nel loro gioco di equilibrio in lotta continua inside della strada e l'onda degli accompagnatori. Qualche automobile si ferma improvvisamente e dieci ciclisti cadono; qualcuno è sul punto di esser investito dalle vetture: non importa. I maratoneti in gara meritano una scorta d'onore e gli sportivi torinesi vogliono seguirli ad ogni di tutto. trascinati alla fatica ed al pericolo da un entusiasmo frenetico, vogliono che tutti i campioni convenuti a Torino possano ricordare con intima soddisfazione per molto tempo, la calda dimostrazione di simpatie che il popolo torinese ha tributato loro.

La travolgente volata iniziale

Mentre il quadro della gara si va disponendo, alla Barriera di Casale affluiscono gruppi col loro piccolo bagaglio sportivo, accompagnati da qualche simpatizzante. Intorno alla pista formano il pubblico è scarso: nelle adiacenze dell'anello di cemento si procede in fretta alla *toilette* sportiva, come in un affollato, caotico bivacco e si inizia dal più animosi alcuni galoppi di prova. Il tempo è abbastanza favorevole: non una nube che minacci pioggia, ma un sole radioso che fa sperare anche ai meno noti di finire la gara onorevolmente. Al sopraggiungere alla pista i concorrenti compaiono alle «piccinata»: qualche applauso parte dagli spettatori. La turba poliziesca si infittisce, e l'irrequietezza di tutti si accentua, si è presi come dalla smania di parlare, di agire, per non sentire quasi morbosa il desiderio di partire con l'ansia snervante e di cominciare ad inseguire la vittoria che pare debba dileguarsi nel fondo del polverone. La gara è aperta: nessuno sa quanto possa rendere il migliore degli italiani. Angelo Malvicini, ha una gamba 1 42 chilometri di corsa compiuti domenica nella prova valevole per l'assegnazione del titolo di campione italiano, e i più a lui preferiscono nettamente Benedetti ed anche il vecchio Blasi. Dei francesi non si tiene molto calcolo, e poca attenzione meritano i belgi: i due tedeschi, brandi, assai che nella loro stessa sagoma e nelle caratteristiche somatiche, si palesano come appartenenti ad un'altra razza, fanno subito i più riflessivi dall'assegnare severe chances ai migliori podisti nazionali. Non v'è nessuno insomma che chiuda inesorabilmente la via agli avversari, perchè l'unico che si imponga all'esame di tutti per la sua classe eccelsa, il campione italiano insomma, parte con l'handicap gravissimo della recente prova di Milano, e il pubblico che assiste alle operazioni preliminari di partenza, nell'applaudirlo quando compare sulla pista, nota la maglia nera che gli copre il torace in luogo della maglia tricolore che il milanese non ha indossato, quasi fosse certo di non essere in gara per dimostrare nuovamente di esserne il possessore più degno.

I preparativi qualunque disimpegnati con la massima accuratezza da tutti gli ufficiali, richiedono più tempo di quanto forse siasi preveduto. I cinquanta sfilano dopo due senza che si riesca ad allineare i concorrenti per la «via!». L'appello, fortunatamente, la consegna dei numeri, la verifica delle tessere devono specialmente per i bersaglieri e gli alpini che possono con sicurezza la loro candidatura per la vittoria del Gran Premio del Re, destinato alla Società e al reggimento che abbia il maggior numero di rappresentanti all'arrivo: e le raccomandazioni d'uso occupano più di mezz'ora. I concorrenti — più di cento! — sono smaniosi d'essere lasciati liberi, e alle 14,15 s'avviano dietro Bausola che conduce velocemente seguito dal belga Mariens. Fin dal primo chilometro, che si percorre sul tratto in terra interno alla pista, i nostri forti sono staccati, e sul corso Casale primeggia tra i ritardatari Benedetti, Roberis, Malvicini, Arbidi. Intanto Bausola e Mariens, avvicendandosi al comando, fanno sfoggio di un'andatura celeritissima; Malvicini lotta con allerna fortuna con Arbidi, pochi palmi davanti a Saglia che si fa notare per il rendimento della propria azione ottenuto con lo scopito della continuità.

Alla caccia dei primi

Il percorso fissato abbraccia (prima di uscire dalla città per dirigersi ad Orbassano) corso Casale, corso Moncalieri, corso Vittorio, via Sacchi, viale Stupinigi, corso Orbassano. In testa — Mariens — precedendo Bausola, distro al quale scorgiamo Van Depulte; poi Arbidi, Malvicini e Saglia in gruppo. Le salita dei cavalcavia del viale Stupinigi dà modo al *leader* della corsa di acquistare un leggero vantaggio sul rappresentante dell'U. S. La Piemonte. Alla carena di cavalleria, davanti alla quale il distacco tra i due è inoscoso, Malvicini passa in terza posizione, seguito da Von Depoute, Arbidi, Saglia, Bausola è già scomparso Roberis che ha accusato a Porta Nuova un dolore alla milza, sicchè il solo Arbidi è in gara a rappresentare la Francia: il campione della nazione vicina però cede nettamente all'azione di Malvicini che tenta di regolarizzare quelli che lo hanno distanziato. Una cortina di biciclette lo separa da Bausola, che alla partenza di Stupinigi (m. 9485) è a 30 metri da Mariens e che nella stretta via che conduce a corso Orbassano perde ancora terreno. Lontano il belga, l'interesse immediato della corsa è tutto nel duello alla distanza fra il torinese e il milanese: lentamente, inesorabilmente il campione d'Italia si avvicina all'avversario, e guadagna terreno a palmo a palmo, fino a raggiungerlo e a sorpassarlo dopo breve lotta in vista delle strade di Orbassano. Bausola passa così in terza posizione, seguendo di pochi metri Van Depoute, mentre Arbidi è quinto, lontano. Sulle strade il terreno è peggiore, rotto da ciottoli e tormentato dal traffico, e la polvere è densa. Malvicini mantiene la sua andatura elastica che quasi non tradisce lo sforzo, mentre Mariens rallenta insensibilmente, fino a permettere all'italiano di piombargli alle costole nei pressi di Garbido, e di andare con lui fino ad Orbassano (m. 17,985), dove i due competitori passano alle 15,23, seguiti a 100 metri da Bausola, poi da Benedetti, Ottolia, Van Depoute, Arbidi, Cinquini, Ferraris, Prato, Zen. Al bivio per Rivoli la strada si restringe e il solleato assistea i concorrenti: Mariens guadagna qualche metro sul vincitore della Maratona torinese del 1921. Malvicini però mira per poco si mantiene posizione, perchè il belga perde ancora quel po' di vantaggio che aveva acquistato ed è preso a dura prova dall'italiano che approfitta di tutte le svolte per tentare il *lachage*. Mariens non cede nè sui rettilinei, nè sul ponte sul Sangone, e i due sono ancora insieme quando Bausola, che ormai è a 250 metri da loro, accelera tenacemente l'andatura. La distanza tra i *leaders* e l'inseguitore diminuisce a vista d'occhio, e i tre compiti che si sono spezzati passando a Rivalta (m. 21,765) nell'ordine seguente: 1.o Malvicini alle 17,38, 2.o Mariens a 10 metri, 3.o Bausola a 30 metri. Il torinese non ha un attimo di sosta, non diminuisce di una battuta la sua velocità, è superbo di combattività, agguanta il rappresentante dell'U. S. Sedri Gallotee, che nessun fremito salvezza di fronte all'attacco dell'ital no, al terribile che precede immediatamente Rivoli il duello tra il campione d'Italia e il forte podista belgiose non ha un arresto, e la caccia al *leader* continua implacabile, a denti stretti. L'ombra della maglia nera non accelera, il campione vestito di bianco non cessa dalle snervanti e dalla barriera di minuti che ci si erge davanti, e poco prima di Rivoli il campione Malvicini è raggiunto: il milanese è convinto della gravità del fatto: a 42 chilometri percorsi domenica gli fanno intuire che la lotta con un uomo non handicappato da prove lunghe compiute nei giorni immediatamente precedenti la Maratona di Torino sarà difficile. L'arsalza dei cavalcavia di Rivoli costringe le due vetture che precedono i due avversari e Malvicini è colpito involontariamente alla gamba. Si ferma un istante, poi riprende, ma si ferma nuovamente in preda allo scoramento: dopo un massaggio sommario si trascina fino al controllo di Rivoli e sale sull'automobile dei giornalisti, passeggiata alla sconfitta di una battaglia cui ha partecipato con pochissima convinzione.

Il finale drammatico

Al controllo di Rivoli passa perciò per primo Bausola alle 15,57; 2.o è Mariens a 3 minuti, 3.o Ferraris a 4 minuti, 5.o Benedetti a 7' 10", 6.o Albrecht a 7', 7. Marlotti a spalla, 8. Ottolia, 9. Guerreschi, 10. Cinquini, 11. Quatrocolo. La prova di Ferraris che ricorda quella indimenticabile di Aldini dell'anno scorso e delle più onorevoli: la corsa di Albrecht che i suoi *managers* hanno lasciato libero di giocare la sua carta senza essere legato alle sorti del campione tedesco Wils, è degna di passare in testa, tutto avvolto in una selva intricata di biciclette e di automobili, è sempre Bausola che precede, è più per la continuità dell'azione, sarana in un podista che partecipa per la prima volta ad una gara di fondo: in coda al gruppetto dei *leaders* si deve notare la tenace di Quatrocolo, un torinese dilettante, alto, sottile come un virgulto, che accumula chilometri senza che un muscolo si tenda sovercchiamente dello sforzo. Più che Ferraris, è il pubblico (è che si impone all'ammirazione dei presenti per la celerità della sua andatura e la freschezza che dimostra anche negli ultimi chilometri che gli restano da compiere, e che la polvere accecante sollevata da migliaia di ruote rende durissimi. Le prime posizioni fino a Torino non cambiano, e Bausola entra in trionfale nella città entusiasta, che pure tutta seguitata lungo la via. E' una folla che vuol vedere, che si restituisce, che ondeggia. Il mito il passaggio. A stento biciclette e automobili fendono la calca e trovano uno spazio nel quale s'allunga i concorrenti. E' solo al momento supremo la grandiosità dello spettacolo. I corridori passano a fatica, uno, due, tre, ed altri ancora; sembra quasi che la lunga teoria degli uomini lesi nell'ultimo sforzo non abbia termine.

In corso Principe Oddone pare che la folla non possa essere più numerosa, ma in seguito i cordi sono chiusi tra due siepi di un pubblico strabocchevole che aumenta sempre. Bausola è in testa: Bausola è un torinese ed è solo al comando della corsa, ci sono tutti gli elementi per commuoverci fino al delirio: la massa circostante che si stende fino a perdita d'occhio! A mezzo il corso Principe Eugenio Bausola ha un attimo di esitazione, vacilla e va al passo, inarcando quasi degli avversari che incalzano, e che approfittano certamente della minore velocità del torinese per avvicinarvelisi. Arbidi allora, che si è ritirato dopo Orbassano ed è salito nell'automobile della Gazzetta, scende di macchina e si porta al fianco dell'italiano che incoraggia a lungo e perseverante. Quale ripresa allamentabile in corsa, qualche palmo indietro al campione di Francia che gli fa da battistrada, e che la sussultare di sgomino tutta la folla. D'ora innanzi il vedrà un francese in testa inseguito a spalla da un italiano, e il pubblico avrà la sensazione di un duello convulso tra i rappresentanti delle due nazioni. Esso però si unisce inconsciamente al francese nell'incitare il corridore dell'U. S. La Piemonte, circondandolo d'un applauso che non ha termine. Ma il *leader* s'arresta alcuni, mentre Arbidi e Malvicini l'accompagnano e lo sorreggono coi loro incitamenti. Il corridore torinese avanza ora quasi inconsciamente, ad andatura ridotta. Più volte deve del cognac per impalmare il proprio corpo un calzoo di energia, ma l'alcool, non che migliorarne le condizioni, le peggiora. Anche Bausola entra in pista allo scopo delle proprie forze, come dovesse abbandonarsi al suolo da un momento all'altro. Sorregge la sua compagna nell'istante che non si è ancora spento l'applauso che ha salutato il *leader*: i due sono a un metro dal traguardo, e a 3 minuti corsa a Rivoli e solo a trentina sfr. di vista Rosiola con uno sforzo violento di volontà ricompone la propria azione e copre velocemente gli ultimi 60 metri del percorso, prima di cadere, appena passato il traguardo, sfiancato dal calo e dalla velocità con cui ha condotto la gara dall'inizio al 30.o chilometro. Applauditissimi tanno il vincitore che compie mezzo giro di onore sollevato a braccia dai suoi ammiratori, quanto Ferraris, Albrecht (che è in condizioni invidiabili), Mariens, subito preda della stanchezza. Quattrocchio sahellante ed allegro come se non avesse corso la Maratona, e il vecchio Torchio, che i più anziani appassionati ricordano partecipante alle più combattute gare di fondo di venti anni fa.

L'ordine di arrivo

Ecco la classifica non ufficiale:

1. *BAUSOLA GIUSEPPE*, dell'U. S. La Piemonte, di Torino, alle 17,15.46 3/5, impiegando 3 ore, 1 minuto, 46 secondi e 3 quinti a compiere i 42 chilometri e 750 metri del percorso

2. *Ferraris Giacomo*, del T. C. C. Castellazzese, di Castellazzo Bormida, in 3.2.12 e 3 quinti.

3. Albrecht Ernst, del Berliner A. C. V. di Berlino (I.o degli stranieri) in 3.3.41 1/5.

4. Mariens M., dell'U. S. Saint Gilloise di Bruxelles, in 3.4.3 4 quinti.

5. Benedetti Fiorentino dell'U. S. Livorno, in 3.8.6 2 quinti

6. Quattrocolo Carlo dell'U. S. Polrinese, in 3.10.12

7. Guerreschi Giovanni del Nuova Italia F. C. di Luino in 3.10.50.

8. Albano Antonio, del 3.o Alpini (I.o dei militari) in 3.11

9. Mariotti Giuseppe, dello S. C. Pavia, in 3.13.15 1 quinto

10. Saglia Secondo, dell'U. S. Sanstefanese, in 3.14.46; 11. Torchio Luigi, della Fulgor di Asti, in 3.16.21; 12. Corinaso Pierino, del G. S. Fiat, in 3.16.38; 13. Wils Max dello S. C. Marthon V. 2 di Berlino, in 3.16.53; 14. Torrano Giuseppe, dell'U. S. Moncalvese, in 3.17.16 e quinti; 15. Manaiuelli Umberto, della S. S. Laziale di Roma, in 3.17.48 1 quinto; 16. Ribero Giuseppe, dell'U.C.A.T. di Torino, in 3.19; 17. Pizzi Giuseppe, dell'U. S. G. Gallaratese, in 3.23.3 1 quinto; 18. Dani Feidio, del G. S. O. M. di Pinerolo in 3.24.28; 19. Pisani Cesare dell'U. S. Legnanese, in 3.27; 20. Cermilower Vittorio, di Trieste, in 3.27.5; 21. Florini Diego, del 4.o Bersaglieri, in 3.27.26; 22. Valente Giuseppe, dell'U. S. La Podistica di Torino, in 3.28.25; 23. Marengo Carlo, del 3.o Alpini, in 3.28.56; 24. Pugno Giuseppe, dello S. C. Olimpia di Genova, in 3.30.25; 25. Bottinelli Massimo, del G. C. Biellese, in 3.30.55; 26. De Servi Carlo, dell'U. S. Legnanese, in 3.33.5; 27. Burenno Angelo, del 3.o Alpini, in 3.34.10; 28. Marcaccini Mario, dell'U. S. Livorno, in 3.34.20. 29. Fiandino Eugenio, dell'U. S. La Podistica, in 3.36.30; 30. Mazzolla Ciro dello S. C. Audace di Spezia, in 3.36.46; 31. Perotti Santo, dell'U. La Podistica; 32. Bonini Tito, dell'A. P. Bresciana di Brescia; 33. Proto Luigi di Milano; 34. Garavaglia Carlo di Legnano; 35. Oberto Giovanni di Torino; 36. Mosca Giuseppe di Collegno. 37. Guasmato Giovanni di Rivalta; 38. Da Pra Maurizio del 4.o bersaglieri; 39. Avena Pietro, di Torino; 40 Polcini Francesco di Torino; 41. Galliani Umberto di Genova; 42. Vautero Giuseppe di Torino; 43. Silento Giovanni di Torino; 44. Novaresio Michele di Carmagnola; 45 Bonglil Enrico di Legnano; 46. Marengone Carlo di Torino; 47. Strondato Giovanni di Torino; 48 Raimondi di Enrico di Legnano; 49. Bisini Giuseppe del 4.o bersaglieri; 50. Gemma Antonio del 4.o bersaglieri; 51. Raimondo Giovanni di Rivoli; 52. Torullo Mario di Torino; 53. Doria Cesare del 3.o alpini; 54. Dambrosio Domenico di Torino; 55. Pedotti Italo del 4.o bersaglieri; 56. Lena Alberto del 4.o bersaglieri; 57. Viola Francesco di Volpiano; 58. Dalla Giacomo di Rivoli; 59. Russo Bartolomeo di Vellano; 60. Lupia Pietro di Torino; 61. Arnesalla Luigi di Legnaro; 62. Gerosi Romualdo del 4.o bersaglieri; 63. Cerrini Gaiiano del 4.o bersaglieri; 64. Bertuccio Sebastiano del 4.o bersaglieri; 65. Ferroni Guglielmo di Torino; 66. Spantarelli Giuseppe del 4.o bersaglieri; 67. Marocco Romualdo del 4.o bersaglieri.

G. S.

La traversata dei tre ponti

Genova, 2, mattino.

Organizzata ottimamente dall'Unione Sportiva Cavalletto ha avuto luogo ieri la corsa podistica «Traversata dei tre ponti» Km 6 circa. Ecco la classifica:

1.a *Categoria* (libera a tutti): Lo Nero Umberto (Trionfo Ligure) 19,45; 2.o Ferraro Luigi 19,55; 3.o Brancalcone; 4.o Lumaca; 5.o Corso; 6.o Manfredi; 7.o Tassara; 8.o Robaldo; 9.o Barsalia; 10.o Busalla.

2.a *Categoria* (per coloro che non vincono mai primi a secondi premi): 1.o Alberi Giorgio (S. C. Carlo Alberto); 2.o Buffoncco Armando; 3.o Casale; 4.o Benvenuto; 5.o Marone; 6.o Bovone; 7.o Grilli; 8.o Vecchierelle; 9.o Dussoni; 10.o Bergamino

Ecco l'assegnazione dei premi di rappresentanza: Coppa Esercenti Cavalletto all'S. C. Carlo Alberto, medaglia di bronzo al Trionfo Ligure; premio per le Pubbliche assistenze, alla Croce Rossa Rivarolese, coppa F. A. R. alla S. C. Carlo Alberto.

La riunione di Oggiono

Milano, 2 mattino.

Ecco i risultati della riunione podistica svoltasi ieri ad Oggiono:

Corsa m. 900. — 1. Tosi Giovanni, delle S. C. Italia in 2' 37", 2. Scuri in 2' 37", 3. Dato.

Corsa m. 800. — 1. Ferrario Dionisio, del G. S. O. M. in 2'3", 2. Bonino a 3 metri, 3. Cavalieri, 4. Colmo, 5. Palacini.

Tripla gara di Oggiono. — 1. Beltramini in 19'5", 2. Brunelli a 20 metri, 3. Santini a 30 metri, 4. Rossi, 5. Masseri.

IPPICA

Scopas, di Federico Tesio

vince il Premio del Jockey Club

Milano, 2, mattino.

Bellissima la competizione per il premio del Jockey Club (metri 2400, L. 100,000 per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia, svoltasi in una giornata deliziosa di sole, davanti ad un pubblico foltissimo. Il migliore allevatore italiano ha visto la propria sensibilmente, in questi ultimi tempi, da alcune delusioni che ha avuto nelle altre grandi corse dell'annata e da quest'ultimo quel primato che altri allevatori hanno cercato di conquistare; e se il signor De Montel deve attribuirsi ed il merito di Dolmen il secondo posto ottenuto da Nanyoni, la Scuderia Crespino, guadagnando il terzo ed il quarto posto, ha mostrato che forse non mutando ogni volta la monta, i suoi rappresentanti potrebbero ottenere risultati più concreti. Ad una partenza sollecita e magna in confronto alla solita, i due cavalli di Tesio — Melegaro da Forlì e Scopas — prendono la testa ed andranno forte, seguiti a due lunghezze da Fiordaio e da Vane Jo. Dietro, in gruppo, sono gli altri, chiusi da Sighilgo e da Fiorello. Alla pagina, sempre in testa Scopas tortica, Fiorello e Sighilgo si portano arcani ed insieme Scopas, il quale procede alla stessa cosa, mentre Melegaro da Forlì cede di colpo e finirà ultimo. Gli ultimi 300 metri sono percorsi in un soffio. A 100 metri dal traguardo Fiordaio cede anche il posto ed Orsini lenta sostituisce nella rincorsa a Scopas, perchè anzi insieme, passando nettamente all'interno di un Gaish bruciante, mezzo ad assicurare a Nanyoni il secondo posto. 3.o è Fiorello; 4.o Sighilgo; ultimo, di lunga lunga, è rimasto al palo.

Ecco i risultati delle giornata:

Premio Luzernais (a vendere), L. 5000, m. 2000 — 1. Ezio, 2. Valon, 3. Lucella. Una lunga, due lunghe. Totalizzatore L. 31, 16,50, 7,50, 10,50.

Premio Val d'Intelvi, L. 6000, m. 1000 — 1. Ferro, 2. Terenzio, 3. Zig-Zag. Una lunga, una lunga. Totalizzatore L. 42, 9,50, 5,50.

Premio Canonica (corsetta handicap), L. 8000, m. 1800 — 1. Arsine, 2. Mangiaroba, 3. Principe. Un'incollatura, mezza lunga. Totalizzatore L. 68,50, 19,50, 11.

Premio Bode, L. 10,000, m. 1600 — 1. Alexandra, 2. Florida, 3. Landon. Una lunga e mezza, una lunga. Totalizzatore L. 101, 19, 16, 11.

Premio Jockey Club, L. 100,000, m. 2400 — 1. Scopas, 2. Nanyoni, 3. Fiordaio. Una lunga e mezza, una lunga e mezza. Tot. L. 12, 7,50, 11, 6,50.

Premio Corso (handicap), L. 10,000, m. 1800 — 1. Sighilgo, 2. Tolledolo, 3. Androclus. Tre quarti di lunga, un corpo di lunga. Totalizzatore L. 57, 11, 14,50, 23.

Premio Solaro (handicap), L. 6000, m. 1400 — 1. Felix, 2. Fiamma, 3. Hamburg. Una lunga e mezza, una lunga, e mezza. Tot. L. 28, 10,50, 10,50, 9,50.

Alla vigilia dei Campionati di foot-ball

Il Genoa subisce uno scacco, mentre la Novese, la Juventus, il Casale ed il Novara si affermano con delle promettenti vittorie

Novese batte Genoa (2 a 0)

Genova, 2, mattino.

La partita, che metteva di fronte queste due ottime squadre, svoltasi alla presenza di un folto pubblico, è terminata con l'inatteso successo di parecchi ottimi elementi, ha svolto dall'inizio alla fine un gioco svogliato e inconcludente. Mentre all'opposto la squadra novese, ha giocato con una foga ed una decisione ammirabili. Al 15.o del primo tempo Pitaluga, giocata la difesa avversaria, riusciva con un fortissimo tiro ad infilare la porta di Pomati. Quindi il primo tempo terminava senza ulteriori marcature di goals. Verso la fine della partita, quando sembrava che le sorti non dovessero più mutare, Rebuffo da circa 15 metri segnava il secondo goals per i novesi. Terzolo che aveva, con la solita correttezza, arbitrato la partita, al 13.o della ripresa, in segno di protesta contro l'inconsulto e deplorevole ostilità di una parte del pubblico, abbandonò il campo. La partita terminò quindi sotto l'arbitraggio di Mr. Garbutt.

Novesi: Savino; Olivasso e Ghersi; Parodi, Toselli (cap.); e Bonato; Alice, Rebuffo, Micheiin, Boveda e Pitaluga.

Genoa: — Pomati; Dellarisa e De Vecchi (cap.); Marchiano, Burlando e Leale; Neri, Sardi, Catto, Costella e Leone.

Juventus batte Alessandria (3-2)

Alessandria, 2, mattino.

I juventini di Torino hanno conseguito una nuova magnifica vittoria battendo per 3 goals a 2, sul campo degli Orti, i grigi di Carcano, ne costoro possono addurre, per attenuare in parte l'amara sconfitta, l'insufficienza in cui è venuta a trovarsi la seconda linea incapace quasi sempre di frenare le azioni veloci e precise del forwards torinesi, pur ritenuta si deve ammettere che la migliore efficienza e la valentia dell'intera compagine bianco-nera ha dominato nettamente nel suo complesso quella avversaria. Inferiore assai al compito affidatole La Juventus possiede indubbiamente una difesa salda e poderosa assai difficile da superare, anche quando la raffica dei grigi era lanciata rabbiosamente all'attacco. gli juventini non hanno indietreggiato una sola volta, avendo sempre ogni insidia. Organica, duttile, allegra la seconda linea, dove emerse lampeggiante la bravura instancabile di Cevidi: rapida, veloce, insidiosissima la linea dei forwards, baldanzosamente guidati da Ferrari, un centro avanti prezioso e travolgente in ogni sua azione. Per contro l'Alessandria ad avversari così temibili non ha opposto la sua migliore inquadratura. Oltre ad una difesa volonterosa ma non eccessivamente efficace, è discesa in campo con una linea di halfs occasionale, la quale, ad eccezione di Carcano, che malgrado gli anni ha profuso le ultime sue energie con ardore encomiabile; non è stata assolutamente all'altezza della situazione. Se è venuto di conseguenza il rallentamento e lo sbandamento degli attaccanti, che non si compiono e privati e più ripresa dell'assillo preziose della seconda linea hanno compiuto alla virtuosa difesa avversaria il compito di reflure e di rimendi. Così, a larghi tratti, la fisionomia di questa combattuta partita che ha richiamato molto pubblico sempre avido di forti emozioni.

Alle 15.30 l'arbitro Sangiuliotti del Genoa dà il segnale d'attacco. I grigi, che hanno la palla e giocano col sole negli occhi, iniziano le prime scorribande. Balonceri e Tedeschi impegnano subito rispettivamente il portiere Combi. Poi è Cavicchia che deve ci mandare a sua volta in una paurosa mischia provocata da Ferrari e conclusa vanamente da Serena. L'azione ritorna nell'area torinese e Banchero da pochi metri sciupa una bella occasione offertagli da Balonceri. Al 15.o minuto Ferrari sbaglia per poco in una azione individuale. il bersaglio, e pochi secondi dopo Cavicchia è a terra in una parata difficilissima. Al 13.o minuto un tiro lungo, potente di Balonceri non sorprende Combi che libera fra gli applausi scroscianti degli spettatori protesi nell'ansiosa attesa. Al 15.o minuto i grigi sono in corner e cinque minuti dopo, in seguito ad un calcio di punizione, Carcano riesce a salvare dal nuovo pericolo deviando la palla in corner. Il secondo calcio d'angolo è propizio, poichè Blando con un colpo di testa segna il primo goal. Gli alessandrini si scuotono e meglio Balonceri, l'abilissimo forward, che in seguito da solo ripetutamente impegnato la difesa, sfugge dall'ala destra velocemente verso la rete di Combi, supera tutti gli avversari e quindi contro a Banchero che sciupa l'emozionante azione con un calcio mal di retto verso destra. Un altro attacco in linea dei torinesi si tramuta in un secondo goal al 26.o minuto. Blando tira alto un calcio in porta. Cavicglia balza fuori per ferrarne la palla; le due mani battono l'aria mentre Ferrari inserendo destramente lo stringe da vicino per evitargli un secondo tentativo fino a che la palla finisce saltellante in fondo alla rete. Al nuovo smacco gli alessandrini rispondono risolutamente e due minuti dopo Carcano con un lungo tiro fulminee, raccogliendo destramente un preciso passaggio di Banchero segna il primo goal per i suoi colori. Incoraggiati dal successo i grigi continuano la via del pareggio con belle azioni combinate da Brezzi e Balonceri. Beneficiano di un altro corner ma senza successo. Alla ripresa sono ancora i grigi che attaccano prevalentemente, ma la difesa juventina è invulnerabile. Il gioco incalza da ambo le parti Cavicglia e, in seguito, ripetutamente impegnato riesce su azioni delle due ali torinesi velocissime e lasciate sempre libere nei loro movimenti, mentre le azioni degli alessandrini dopo vani tentativi rallentano. Al 15.o minuto Serena corre risoluto verso la rete di Cavicglia. Ferita con un tiro spiovente che raccolto da Ferrari di modo a questi di segnare il terzo goal. Superata la difesa grave dell'allarme che assale i grigi, essi attaccano serrati, impetuosi. La difesa juventina è ora tutta stretta intorno alla sua rete, ma al 37.o minuto, mentre Brezzi avuto il pallone da Balonceri si accinge a calciare, è chiuso da Bruna e da Novo. Questi nella disperazione di liberare commette un grave fallo che l'arbitro punisce con un penalty. Carcano con preciso calcio d'angolo sinistro segna il secondo goal per gli alessandrini. Altri rabbiosi attacchi alessandrini si ripetono in questi pochi restanti minuti. Al 44.o minuto Bay per poco non ottiene il pareggio. Il fischio dell'arbitro trova vincenze la Juventus con 3 goals a 2.

Brescia batte Treviglio (1-0)

Brescia, 2, mattino.

La partita, salvo i primi minuti riesce incolore farraginosa. Il Brescia è stato superiore per quasi tutta la durata del *match* ed il lieve scarto di punti si deve attribuire alla serrata difesa trevigliese. Brancante ha segnato all'11.o minuto l'unico goal della giornata per il Brescia.

Andrea Doria batte Rivarolese (1 0)

Genova, 2, mattino.

I bianco-blu Doriani hanno ottenuto ieri una vittoria di misura sui rivarolesi privi di Mognani e di Pignoni. Il gioco svolto dalle due squadre non ha sempre soddisfatto per la sua pesantezza e per il modo disordinato col quale le due squadre condussero le loro azioni. Il goal della vittoria doriana è stato segnato da Buenasco dopo una brillante azione con Cusano. Arbitro Binasco.

Derthona e Sampierdarenese (1-1)

Tortona 2, mattino

Ieri sul nostro campo sportivo ebbe luogo un incontro di football fra le squadre del Derthona F. C. e dell'U. S. Sampierdarenese. L'incontro ha avuto esito nullo: 1 a 1.

Casale batte Pastore (1-0)

Casale, 2, mattino

I nero-stellati hanno inaugurato la nuova stagione calcistica presenti le autorità locali ed un pubblico foltissimo. Venne disputato un match amichevole col Pastore di Torino. La partita non è riuscita oltremodo interessante poichè entrambi i teams non si sono impegnati col sotto ardore ed entusiasmo. Il caldo intenso deve avere influito sui giocatori non ancora completamente allenati e così parecchie fasi sono languite e non c'è stata molta combattività. Hanno vinto i casalesi per un goal a 0, goal ottenuto piuttosto fortunosamente per una difettosa parata del portiere torinese al 10 minuto del primo tempo su tiro di Matteo. Il portiere Vampa ha effettuato la parata ma la palla nel rimando gli è sfuggita di mano, sicchè Lucati, intervenuto fulmineo, ha potuto segnare. Per quanto in seguito i pastorani tentassero a più riprese di giungere almeno al pareggio non vi riuscirono in po' per la loro precipitazione, ma sovratutto per l'ottima difesa casalese che non è venuta meno alla sua fama. Verso la fine dell'incontro i torinesi, molto più resistenti dei loro avversari, hanno avuto vivaci ritorni sulla rete di De Giovanni senza per fortuna sorprenderlo una volta sola. Molto ammirati del Pastore il mezzo half Costa, instancabile e battagliero, e la mezzala Rolle insidiosa, velocissima. Tra i casalesi è tornato il nazionale Migliavacca e vestiva per la prima volta la maglia nerostellata, l'ex-grigio Lucati, due velocissime ali che oggi però non hanno dato la piena misura del loro valore. Il Casale beneficiò di sei corner, il Pastore di uno. Buon arbitro il rag. Mombelli del Casale.

Savona batte Vercellesi Erranti (4-1)

Savona, 2 mattino.

Buon pubblino ha assistito alla partita che poneva di fronte i verdi-rossi di Vercelli ai bianco-blu concittadini. Le due squadre si sono presentate incomplete. Dal lato tecnico dobbiamo subito dire che la partita non fu piacevole poichè lo stile delle squadre è approssimativo via verso la fine, i vercellesi, allenti e forti, hanno fatto pesare questa loro qualità sui savonesi, che sono apparsi scossi dallo smacco iniziale un goal dei vercellesi si sono buttati a fornire un gioco velocissimo con tiri e cori passaggi che fruttarono in sette minuti ben 3 goals. La partita nel secondo tempo è divenuta durissima. Il risultato finale da il valore delle squadre in gara. I goals vennero segnati il primo a 4 minuti dall'inizio del primo tempo per merito di Rossi e Rossi rispettivamente al 10.o, al 22.o ed al 32.o minuto.

A *Bologna*, Virtus batte Libertas (6-0).

MOTOCICLISMO

Vertua e Fieschi campioni d'Italia in pista

dei 500 e 350 cmc.

Bologna, 2 mattino.

Poco pubblico ha assistito ieri al Velodromo Bolognese alle prove dei campionati italiani di motociclismo in pista. Poche le gare, ed inoltre di queste una poco interessante, Vertua ha vinto il campionato delle 500 cmc. come ha vinto a Fiesch si è aggiudicato il campionato delle 350, battendo l'ottimo esperto Vittorio Ambri. Ecco i risultati:

Campionato italiano di velocità. Macchine di 500 cmc. — Prima batteria: 1.o Vertua, 2.o Zambri Romolo, 3.o Bertoni. — Seconda batteria: 1.o Minetti, 2.o Castagnari, 3.o Conti — Ripechage: 1.o Zambri Romolo.

Finale km. 10 — 1.o Vertua, in 6,32 3/5, 2.o Minetti, 3.o Zambri.

Campionato italiano di velocità. Macchine di 350 cmc. (km. 10) — 1.o Fieschi in 6,30 4/5, 2.o Zambri Vittorio.

Ecco i risultati delle altre gare della giornata:

Ciclistica a motore (due prove di Km 5 cadauna). Classifica generale: 1.o Soveri, punti 9, 2.o Pirolla, punti 8, 3.o Cavedagni, punti 6, 4.o Gabrielli, punti cinque

Corsa cetpedia dilettanti. — 1.o Mignani, 2.o Semperi, 3.o Milzani.

Handicap dilettanti (due metri) — 1.o Mazzanti (m. 2.o Gabrielli (m. 2.o Minari (m). 4.o Semperi (scratch).

Inseguimento dilettanti. — La squadra composta da Mazzanti, Milz